



Ho imparato tardi a camminare. No, non mi riferisco ai primi passi mossi in età infantile, per quello mi hanno riferito che fui anche piuttosto precoce. Parlo piuttosto dell'apprendere a camminare per il gusto di farlo, che per quanto mi riguarda è arrivato con la maturità. Da piccolo i miei genitori, forse per attitudine, o più probabilmente per i troppi impegni della vita quotidiana, molto raramente mi portavano a spasso per le nostre montagne; ricordo che andare anche solo fino al Lago di Lova pareva un'impresa, e per raggiungerlo il mezzo più usato era la Campagnola dello zio Bony. Come tutti i bambini, almeno ai miei tempi, prima di avere la bicicletta si camminava molto, ma questo era funzionale agli spostamenti: per andare a scuola, al catechismo, a giocare con gli amici, però si era impazienti di raggiungere la propria meta, e non ci si godeva affatto il tragitto.

Anche l'adolescenza non cambiò molto le cose, con la differenza che anziché spostarsi a piedi si utilizzava il motorino. Gli impegni scolastici prima, il lavoro poi, lo sci ed altre attività sportive che mi sembravano più interessanti non mi hanno mai fatto scoprire il piacere di camminare, di andare in montagna, di godermi una bella passeggiata.

Però ora sto recuperando. Spinto dalla necessità di muoversi consigliata per tenersi in forma e contrastare l'invecchiamento, e con la complicità di mia moglie - che al contrario ha avuto un babbo camminatore - ho cominciato da qualche anno a passeggiare con grande costanza, e a trovarne estrema soddisfazione.

Ogni giorno, nella pausa pranzo dal lavoro e meteo permettendo, cerco di percorrere qualche chilometro a passo veloce, spesso sugli itinerari classici, come la vecchia strada che collega Borno a Ossimo Superiore o la nuova ciclopedonale che porta alle Ogne, ma quando si ha un po' più di tempo, la domenica o il lunedì, è buona cosa salire più in alto, verso le nostre belle cime, o scoprire nuovi percorsi, più lunghi e panoramici.

Abbiamo una grande fortuna, viviamo in un luogo meraviglioso; il nostro Altopiano offre davvero un'infinità di itinerari, di varia difficoltà e adatti a tutte le esigenze. Il susseguirsi delle stagioni poi regala continui mutamenti della natura e dei paesaggi che ci circondano, e ogni passeggiata sembra una nuova esperienza.

Perché, se è vero che il passo veloce fa bene alla salute, camminare non è solo uno sport dove si cerca la prestazione fisica, ma ogni tanto è bello rallentare, guardarsi attorno, accarezzare un asinello, osservare piante e insetti che si incontrano sul cammino. Senza parlare degli incontri con altre persone che, magari accompagnate dai loro fidi cagnolini, hanno la stessa piacevole abitudine, e con le quali ci si ferma volentieri a fare due chiacchiere.

È un modo per staccare la spina dai pensieri, e per tornare a casa rinfanciati, non solo fisicamente, ma anche e soprattutto nello spirito, pronti ad affrontare questa vita, talvolta frenetica e complicata.

E poi, lo diceva anche Nietzsche: "Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina"...

Il potere del cammino

DI FABIO SCALVINI



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. E SONO VENTI!
- 4. ANDAR PER ERBE BUONE



EVENTI SPECIALI

- 6. SENZATOMICA
- 7. A RUOTA LIBERA



ALTOPIANO E DINTORNI

- 9. È ORA DI PIANTARLA
- 10. ADDIO ALLA BÜSA
- 12. UN INSOLITO CASO SUL FIUME OGLIO
- 13. UNA FACCENDA DI CUORE
- 14. LOZIO VILLAGGIO DEGLI ALPINISTI



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 16. NOTER EN DIS ISCÈ: SAN GIOAN E LA FONDAS'CIÙ DETERSA
- 18. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: È ARRIVATO L'AMBASCIATORE...



TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 22. I SOGNI RESTANO NEL CASSETTO SOLO FIN QUANDO NON È IL MOMENTO DI REALIZZARLI
- 24. CAPO... DANNO IN GUATE... MALE!



MY LINK

- 26. DIETRO LA CURVA: IN PERFETTO EQUILIBRIO
- 28. STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA: EDWARD BACH
- 30. MUM & SON 2.0: - DI SONNO E ALTRE UTOPIE - GIORNO 497
- 32. ATTUALETTE-RATURA: IL NUOVO GRANDE FRATELLO?



SUGGERZIONI

- 34. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 35. CRUCIPUZZLE
- 35. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

E sono venti!

Quest'anno si festeggia: vent'anni fa, e più precisamente nel giugno del 2004, usciva il nostro primo giornalino, il numero zero de "La Gazzetta del Paesello". Allora la nostra associazione non esisteva ancora, ma quando il nostro gruppo prese la decisione di "scendere in campo" e assumere la guida della proloco, l'idea di avere un mezzo di informazione per raccontare la vita del nostro paese fu la prima cosa a cui si pensò. I *social* ancora non esistevano, o meglio, *Facebook* nacque proprio quell'anno, ma ancora non era diffuso dalle nostre parti, e molto di ciò che succedeva all'interno della nostra comunità era sconosciuto ai più. Oltre all'esigenza di informare c'era poi la voglia di mettere - come si dice - "nero su bianco", per non dimenticare il passato che sta scomparendo e per lasciare una traccia del nostro passaggio. Da quel giorno sono cambiate molte cose, ma quest'esperienza editoriale continua - nonostante tutto - ad appassionarci, anche grazie al sostegno di voi lettori e alla partecipazione di tanti scrittori che ogni tre mesi si impegnano per raccontare su queste pagine storie, impressioni, desideri e speranze riguardanti il nostro territorio e non solo.

Per questo come tutti gli anni vi chiediamo di **rinnovare la vostra iscrizione** all'associazione e - magari - di presenziare alla nostra **assemblea annuale** che avrà luogo **domenica 21 aprile alle 17:30**. Vi ricordiamo comunque che potete sempre contattarci in qualsiasi modo per



darci suggerimenti, idee, e perché no, anche per sottoporci delle critiche, purché siano costruttive. Prima di salutarvi permetteteci di tributare un piccolo ricordo a Paolo Andreotti, la cui prematura scomparsa ha purtroppo interrotto la bella collaborazione con noi attraverso la rubrica di cucina "Delicious", apparsa nei numeri 2 e 3 di Punto & Virgola. Un abbraccio ai suoi familiari. Ed ora vi auguriamo buona lettura e... buona Pasqua!

PUNTO & VIRGOLA
N° 07 primavera 2024
 Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
 del dicembre 2008

Direttore responsabile
 Giuliana Mossoni
 Associazione Circolo Culturale
 "La Gazza" - via Gorizia, 26/c
 25042 Borno (BS)

Contatti:
 presidente@lagazza.it
 redazione@lagazza.it
 ufficiostampa@lagazza.it
 www.lagazza.it

Consiglio Direttivo
 Presidente: Fabio Scalvini
 Segretaria: Gemma Magnolini
 Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti
 Marielena Baffelli, Matteo Isonni,
 Massimiliano Severgnini

Redazione
 Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
 Katia Bottichio, Matteo Isonni

Progetto grafico
 Eliana Odelli
 info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:
 Fabio Scalvini, Sandro Gesa,
 Luca Ghitti, Simona Lopis,
 Elena Rivadossi, Stefano Re
 Simona Amorini, Eleonora
 Bonizzoni, Katia Bottichio, Franco
 Peci, Elena Pezzali, Vanessa Odelli,
 Marina Capitanio, Lorenzo Rosa,
 Annalisa Baisotti, Daniele Bertelli,
 Pierantonio Chierolini, Gemma
 Magnolini, Eliana Odelli



ANDAR PER ERBE BUONE

DI LUCA GHITTI

Domenica 12 maggio si andrà, in compagnia del noto e preparato botanico e pteridologo Enzo Bona, tra sentieri, boschi e prati del nostro Altopiano alla ricerca di piante alimurgiche, cioè di interesse alimentare, che crescono spontanee nel nostro territorio. Sarà una bella scoperta di fiori e piante che i nostri nonni raccoglievano per poter integrare la loro magra dieta, e potrete conoscere anche i nomi dialettali che li contraddistinguono. In seguito, presso la sede dell'associazione Sale & Pepe, verrà presentato il libro scritto proprio da Enzo Bona intitolato "I nomi dialettali dei vegetali spontanei di interesse alimentare" dove l'autore ha raccolto, in circa vent'anni, una importante messe di nomi dialettali di più di cento

piante commestibili della Val Camonica e Valle di Scalve, grazie alla collaborazione di numerosi corrispondenti del territorio, nomi che venivano quasi sempre tramandati oralmente e conosciuti ormai da pochi anziani. Quindi un'importante ricerca che ha permesso di raccogliere parole che la nostra cultura ha tramandato in termini etnobotanici e dialettali. Da questo incredibile patrimonio di conoscenze e ricchezza botanica derivano spesso le domesticazioni di specie selvatiche che stanno alla base della pratica orticola. Luca Ghitti, uno degli autori del Vocabolario del dialetto di Borno, spiegherà poi alcune etimologie dei nomi dialettali di piante e erbe che vengono usati nel nostro paese. Infine, per concludere al meglio la giornata, ci sarà un aperitivo con l'assaggio di pietanze a base di erbe spontanee commestibili del nostro territorio,

cucinate dalle nostre abili cuoche Ferdy Tonoletti e Giovanna Rivadossi.

A Borno tutti conoscono i piccoli frutti di bosco e i loro nomi dialettali, come la fragola (*la fróla*) che si trova abbondante lungo i sentieri, che viene consumata dopo un lavaggio con il vino e condita con abbondante zucchero e succo di limone. La mora (*la mura*) presente nei roveti si raccoglie soprattutto per fare marmellate; i mirtilli (*i glazù*) che nei boschi possiamo trovare numerosi e che vengono raccolti per fare macedonie, confetture, sciroppi e vengono spesso messi sotto spirito e mangiati per le loro proprietà disinfettanti e antisettiche. Nelle schiarite dei boschi non può sfuggire allo sguardo il rosso brillante del lampone (*la màina*) che viene raccolto per il

suo delicato profumo e il sapore dolce e rinfrescante. Viene usato spesso per fare conserve e marmellate. Nei prati umidi, nelle torbiere e ai margini delle sorgenti possiamo trovare l'erba cipollina (*li sempervidole*) che si consuma fresca poiché ha un aroma lieve, meno intenso degli altri agli, e viene mangiata sia cruda che cotta, usata per insaporire minestre e insalate. Alla fine di aprile si raccolgono nei versanti a bacio dell'altopiano i getti novelli della barba di capra (*el spàres selvàdec*). Le pianticelle si consumano bollite in acqua salata e vengono condite con sale, pepe, olio e succo di limone che servono per far risaltare il sapore lievemente amarognolo che





tende al dolciastro. A maggio nei prati e nei pascoli alpini possiamo trovare abbondante la bistorta (*la lèngua de ca*) di cui si raccolgono le foglie che hanno un particolare sapore dovuto alla presenza di acido ossalico. Vengono utilizzate per le insalate crude e cotte, saltate in padella oppure impiegate per fare minestre, risotti e frittate. Questa specie è particolarmente gradita dalle mucche. Nei pressi delle nostre malghe, quindi in luoghi altamente azotati, dove staziona il bestiame, dopo una breve ricerca, possiamo trovare il buon enrico o farinello (*el chégol*) di cui si cucinano le giovani foglie e i getti che vengono bolliti come gli spinaci e poi conditi con olio, pepe, succo di limone; le foglie vengono usate come ripieni o in minestrone e frittate. A Borno sono spesso utilizzati come accompagnamento con le chioccioline. Sono però controindicati agli uricemici ed ai sofferenti di acidità di stomaco. Sempre nelle malghe, in primavera, troviamo il romice alpino (*la slaàsa*) le cui ampie foglie vengono bollite e utilizzate come gli spinaci, ma per l'alto contenuto di acido ossalico sono sconsigliate alle persone che soffrono di gotta, reumatismi e artriti. Negli incolti possiamo trovare la borsa del pastore (*la bursa del pastùr* o *anga*). La pianta è stata utilizzata come alimento da migliaia di anni; i semi di questa pianta sono stati trovati in insediamenti

in Turchia dell'epoca neolitica. Si consumano le foglie tenere e giovani sia crude che cotte. Nei prati e pascoli vegeta la carlina bianca (*la bonàga*) di cui si può consumare il ricettacolo del fiore sia crudo che cotto in acqua salata e può essere messo sotto aceto aromatizzato. Nei boschi di larice attorno alla valle di Varicla si può raccogliere il lichene islandico (*la lichéna*), si consuma previa bollitura per asportare parte dei principi amari che contiene. Negli alti pascoli è molto ricercata la genziana maggiore (*resgensiana*) di cui si utilizza solo la radice ben essiccata che si raccoglie dopo la fioritura di settembre. Può essere impiegata per la preparazione di liquori e bevande e per aromatizzare il vino

e la grappa. Va posta particolare attenzione per non confonderla con il veratro che ha foglie spiralate e non opposte sul fusto, poiché è specie molto tossica. Diffusissimo nei prati da sfalcio è il panace comune (*la bragòsa*), di cui si possono consumare i freschi e teneri getti insieme alla parte inferiore succosa dei fusti previa bollitura e conditi come gli spinaci. Nelle siepi ai margini del bosco troviamo il luppolo comune (*la sligaséra* o *el loertis*) di cui si mangiano i germogli maschili. Si possono bollire per mezz'ora e condire con sale, pepe e olio, oppure si possono poi rosolare in padella nel burro. Le infiorescenze del luppolo sono poi utilizzate per la fabbricazione della birra a cui conferiscono il caratteristico sapore amaro. In alta montagna si trova il ginepro comune (*el zervenès*) di cui si utilizzano

le bacche per insaporire gli arrostiti e per la preparazione di liquori e grappe. I rametti verdi vengono usati per affumicare i salumi e i formaggi. Nel gruppo del Pizzo Camino e Moren troviamo estese coperture di rododendro (*el marós*) che può essere raccolto per fare tisane, confetture e liquori. I ragazzi di un tempo raccoglievano nei boschi il rizoma della felce dolce (*la rés dólsa*) perché ne conoscevano il sapore dolce e aromatico simile a quello della liquirizia. Nei prati da sfalcio ben concimati, in primavera troviamo l'acetosa (*la sigraöla*) di cui i bambini raccoglievano i teneri getti dal sapore acidulo e che mangiavano abbondantemente. Le foglie vengono utilizzate nelle insalate crude o cotte, nelle zuppe e nelle frittate. Sempre nei prati possiamo trovare la silene rigonfia (*i s'ciupiti*) di cui si utilizzano le giovani foglie, sia crude nelle insalate in virtù del loro sapore acidulo, che bollite e servite come contorno ai salumi.

I NOMI DIALETTALI DEI VEGETALI SPONTANEI DI INTERESSE ALIMENTARE



Enzo Bona è un fecondo autore di testi divulgativi. L'ultimo lavoro, patrocinato dal Parco dell'Adamello, Comunità Montana, BIM, Rete Natura e Riserva della Biosfera, è il terzo contributo, come recita il titolo, per un Atlante della Biodiversità del Bacino Superiore del Fiume Oglio. Il volume è una raccolta di fotografie, notizie e utilizzi delle più note specie vegetali di interesse alimentare e soprattutto delle loro molteplici denominazioni dialettali tramandate dalla cultura della Valle Camonica e Val di Scalve.

Katia Bottichio



SENZATOMICA

DI SIMONA LOPIS

Dal 24 novembre 2023 al 14 gennaio 2024 si è svolta a Brescia, presso il salone della Ex Cavallerizza, la mostra **SENZATOMICA – trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari**, una mostra gratuita, multimediale e itinerante (dopo l'inaugurazione a Brescia verrà allestita in diverse città italiane), a cui ho avuto il piacere di partecipare come Cicerone e che è stata visitata da più di 10.000 persone. Quando ho scoperto che questa mostra si sarebbe inaugurata a Brescia l'emozione è stata indescrivibile e ho subito deciso di prepararmi al meglio per trasmettere il suo meraviglioso messaggio: sensibilizzare le persone al disarmo e all'importanza che il nostro governo aderisca e ratifichi il trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), entrato in vigore il 22 gennaio 2021. Tutti conosciamo la parte della storia che riguarda le città di Hiroshima e Nagasaki, rase al suolo dallo scoppio di due armi atomiche nell'agosto del 1945. Molti conoscono il progetto Manhattan, il programma di ricerca per lo sviluppo di un'arma atomica per contrastare la Germania durante la seconda guerra mondiale (ne parla in modo approfondito il film *Oppenheimer* uscito da poco al cinema). Pochi sanno che il progetto andò avanti anche quando si era certi che la Germania avrebbe perso la guerra e che le due bombe causarono rispettivamente 140.000 (Hiroshima) e 70.000 vittime (Nagasaki). Perché una mostra SENZATOMICA allora, visto che conosciamo la storia? Innanzitutto perché gli effetti della bomba atomica perdurano ancora nei sopravvissuti (Hibakusha), che sono i testimoni di questa campagna e ci raccontano le loro storie nel percorso della mostra. Queste persone, che hanno visto la parte peggiore dell'animo umano, hanno scelto di trasformare il loro dolore e raccontarci le loro esperienze perché quello che hanno vissuto non capiti mai più. Inoltre perché queste armi esistono e influenzano le nostre vite già ora. Nel mondo sono stati effettuati diversi esperimenti nucleari nel cielo, nella terra e nell'acqua, rendendo alcune zone del nostro pianeta inaccessibili e danneggiate

per sempre (es. Atollo di Bikini). Se venisse ratificato il trattato di proibizione delle armi nucleari si potrebbe usare il denaro che i nove stati possessori di questi ordigni spendono ogni anno per eliminare la povertà estrema a livello globale, e prevenire ulteriori disastri ambientali. Ma SENZATOMICA è molto altro. Parla della dignità della vita di ogni essere umano e della capacità che ha ognuno di noi di fare la differenza ogni giorno, scegliendo di vivere "in modo contributivo": il mondo è una rete di relazioni inter-dipendenti dove non può esistere una gioia che possiamo godere da soli, né una sofferenza che riguardi solo altri. Noi, qui e ora, partendo da una trasformazione interiore, possiamo risolvere le nostre difficoltà personali e indirizzare l'ambiente e l'intera società verso una direzione migliore. L'esperienza più bella fatta come Cicerone? Accompagnare le classi e i ragazzi alla scoperta di un percorso impegna-

Trasformare lo Spirito umano per un mondo libero da armi nucleari

tivo che si è sempre conclusa con il desiderio di ognuno di loro di scegliere di fare la differenza nella quotidianità. Il momento che mi ha colpito di più? Ho accompagnato nel percorso un ragazzo favorevole alle armi nucleari. Siamo riusciti a confrontarci con rispetto pur avendo due pensieri estremamente opposti, perché ognuno ha il diritto di esprimere la propria opinione e, anche se nessuno di noi ha cambiato posizione alla fine della visita, ci siamo salutati con un sorriso. Questo il messaggio della mostra: il rispetto e il dialogo devono essere alla base della nostra vita se vogliamo vivere in un mondo migliore per tutti. Ora SENZATOMICA si sposta a Roma, quando tornerà più vicino sicuramente è un'esperienza da non perdere.





A ruota libera

DI ELENA RIVADOSSI

Dal 5 al 10 febbraio, terminato il primo quadrimestre, le scuole "medie" hanno dato uno stop alle tradizionali lezioni e fatto spazio ad iniziative e approfondimenti "alternativi", ma ugualmente educativi, che hanno saputo arricchire i ragazzi ed il loro background attraverso la scoperta, il divertimento ed il saper fare.

Si è deciso di chiamare l'iniziativa "A ruota libera" ed il primo "giro" ha permesso di partecipare allo spettacolo teatrale "Una corsa per l'emancipazione": si tratta di un monologo, interpretato dall'attrice Federica Molteni, della compagnia Luna e Gnac, che ripercorre le tappe principali della vita e delle imprese di Alfonsina Strada (prima donna italiana ciclista a competere, nei primi anni del '900, in gare prettamente maschili come il Giro d'Italia); una grande donna che ha ancora molto da insegnare alle nuove generazioni sul valore dello sport, quello duro, sul non arrendersi ed impegnarsi, a



volte anche con fatica, per raggiungere i propri obiettivi ed inseguire i propri sogni e sul potenziale che ogni ragazza e ragazzo ha in sé. Rientrati a scuola i ragazzi hanno incontrato gli esporti dell'associazione "Pulito è più bello" che hanno sensibilizzato la platea sull'importanza di non disperdere i rifiuti, soprattutto se di plastica: un'anticipazione di quanto si sarebbe fatto il giorno seguente, in cui ci si è focalizzati sulla tutela del proprio territorio, attraverso l'iniziativa, promossa dal Consiglio Comunale dei Ragazzi, "Borno in verde": tutte le classi, coadiuvate

dagli Alpini di Borno, sono state coinvolte nella pulizia di aree pubbliche principalmente fruite dai più giovani come, ad esempio, i campi da calcio e da basket nei pressi della scuola, le aree che circondano la Chiesa, il parco Rizzieri e i parchi in via Giardini e all'ingresso del paese. Armati di guanti, sacchi e buona volontà i ragazzi

hanno fatto un gran lavoro e ripulito per bene tutto, restituendo all'intera comunità spazi più ordinati, più belli e più godibili.

I giorni seguenti sono stati caratterizzati da un grande "girotondo" di tante persone, gente in gamba che crede nelle nuove generazioni, che si spende per loro e sa parlare ai ragazzi con il cuore, anche di tematiche non sempre facili; un girotondo di gente vera che attraverso le proprie esperienze, opere e testimonianze ha saputo sensibilizzare i ragazzi sul rispetto della vita, di se stessi e degli altri, parlando

di sicurezza stradale, con i volontari della Linea della Vita; e poi si è discusso di senso civico, onestà e giustizia sociale attraverso il commercio equo e solidale, con l'Associazione Tapioca; per i ragazzi di terza media si è affrontata anche la questione inerente l'abuso di sostanze e la dipendenza da alcool, attraverso i racconti di alcuni ex-alcolisti. Uno spazio è stato dedicato alle "life skills" e alla visione di film dal grande valore culturale e sociale come ad esempio "Storia di una ladra di libri", "Mio fratello rincorre i dinosauri", "Dias de los muertos, il libro della vita".

Non sono neppure mancate le sperimentazioni, numerose e di vario genere: si è passati dalla programmazione di piccoli robot alla risoluzione di rompicapo matematici; dal padel, dove sport ed inclusione vanno a braccetto con divertimento e movimento, al laboratorio di cucina in cui tutti hanno messo le mani in pasta per preparare deliziosi manicaretti.

Una settimana ricca di esperienze, carica di emozioni, in cui ogni ragazzo ha potuto esprimersi e dare il meglio di sé; una settimana curiosa, coinvolgente e gioiosa che è piaciuta moltissimo ai ragazzi tant'è che per loro "è volata"... e allora anche se per quest'anno è finita, le "ruote" della mente di studenti e professori "girano" già per ideare nuove ed entusiasmanti iniziative future.



Nuovo ufficio di ESINE

LA VOSTRA TUTELA DAL 1960
ANCORA PIÙ VICINO A TE

ESINE (BS)

25040 - Via Alessandro Manzoni, 134
Vicino all'Ospedale - Parcheggio sul retro

Tel. 0364 320704 Tel. 0364 22453

breno1@ageallianz.it

Allianz 

 **ITALIANA**
ASSICURAZIONI



È ORA DI PIANTARLA

DI STEFANO RE



Da parecchio tempo la redazione stava ragionando sulla possibilità di scrivere un articolo sullo stato di salute del nostro patrimonio boschivo, sulla sua gestione, tutela e salvaguardia; a trattenerci dal farlo la consapevolezza che per trattare la questione non basta una certa sensibilità verso le tematiche ambientali o una grande passione verso il territorio e le sue bellezze naturalistiche; per approfondire la tematica, possibilmente anche in modo esaustivo e propositivo, servono conoscenze e competenze di settore. E così l'idea di parlare dei boschi dell'altopiano è rimasta per un po' in stand by, finché Stefano Re, giardiniere per passione, che conosce bene come stanno le cose e cosa sarebbe meglio fare, è venuto in nostro aiuto, scrivendo l'articolo che state per leggere, il primo di una serie di approfondimenti che speriamo possano seguire, supportati anche da altri esperti che vorranno darci una mano a capire cosa sta succedendo e come possiamo intervenire senza creare altri danni. LA REDAZIONE

Nonostante l'apparente benessere, l'epoca che stiamo vivendo si sta rivelando assai difficile per diversi aspetti: clima, guerre, sfruttamento dei territori... Ci stiamo allontanando sempre più da ciò che è naturale e, di conseguenza, stiamo perdendo la nostra vera identità, cioè l'esser parte della natura. Sembra che l'uomo stia andando nella direzione opposta rispetto a quello che la natura ci chiede. Tutto sembra cambiare in fretta e senza controllo: un esempio è fornito dalle stagioni ormai "stravolte" con inverni senza neve ed estati torride e siccitose in cui le precipitazioni, dopo essere state assenti per lunghi periodi, ritornano sotto forma di piogge battenti ed incessanti. Anche il nostro territorio sta cambiando: è sufficiente guardare fuori dalla finestra di casa per accorgersi che i nostri amati boschi hanno bisogno di aiuto. Ogni anno porzioni sempre più evidenti di vegetazione (in particolare di abeti rossi) stanno deperendo e seccando a causa di un insetto molto piccolo, ma con una forza devastante: il bostrico. Il risultato della sua espansione è un territorio spettrale con un altissimo rischio idrogeologico. Vi siete mai addentrati in una zona colpita? Da brividi!!!! Vedere questi giganti "sconfitti" fa

piangere il cuore e fa riflettere su cosa si deve, si potrebbe e si dovrebbe fare per fermare e prevenire tutto questo. Forse la cosa migliore sarebbe cominciare a vivere in vera sintonia e rispetto con la natura, avendo ben presente che gli alberi ci forniscono ossigeno e quindi ci permettono di respirare e rimanere in vita, e poi ci forniscono dei buonissimi funghi e dei bellissimi paesaggi; il loro stato di salute e benessere dovrebbe essere una nostra priorità, visto che il territorio ed i boschi sono tra gli elementi principali del nostro biglietto da visita per il turismo, oltre ad essere un mezzo di sostentamento e lavoro. Ad esempio, bisognerebbe rimuovere tempestivamente le aree colpite ed anche le piante vicine, apparentemente sane, ma potenzialmente infette, per poi andare immediatamente a sostituirle con nuovi alberi. Inoltre, dopo le operazioni di taglio sarebbe indispensabile e doveroso pulire e ripiantare in modo che il bosco si rigeneri più velocemente, garantendo alberi anche alle generazioni future. Tutto questo è fondamentale, lo dobbiamo a noi stessi e a chi verrà dopo di noi. Non possiamo rimanere a guardare i nostri alberi morire senza far nulla.



Addio alla Bùsa

DI SIMONA AMORINI

Tre generazioni di donne alla guida del Bar Commercio, per noi "La Bùsa", che dopo più di cent'anni di attività ha chiuso i battenti suscitando in tutti noi molti ricordi e un poco di malinconia.

Per ricordare quello che è stato un luogo di aggregazione del paese, e per onorare la proprietaria che ha accolto più generazioni con un sorriso e tanta cordialità, vi proponiamo l'intervista alla signora Adelaide.

Si ricorda da quanto tempo è aperta questa attività?

Dai primi del '900.

Inizialmente gestita dalla mia prozia materna, detta "La Posciuna", poi ritirata da mia mamma Margherita, ed infine ereditata da me.

Mia mamma era di Civate e pur essendo figlia di contadini aveva studiato a Milano da ostetrica. Terminati gli studi ha iniziato a lavorare a Lovere dove ha incontrato mio padre, Piero Ghitti, originario di Borno che lavorava all'Italsider.

Nel periodo precedente, allo scoppio della seconda guerra mondiale, per non perdere la licenza del bar sono stati costretti ad abbandonare il proprio lavoro e a tornare a Borno. Era il 1944.

Poco dopo, a soli 7 anni, anch'io ho iniziato a stare al bancone; per permettermi di arrivare al lavandino a lavare i bicchieri mia mamma mi ha fatto costruire uno sgabello.



Se ha iniziato da piccola, quanti anni ha trascorso in questo bar?

Ben ottant'anni!

Ha qualche aneddoto da raccontarci?

Durante la guerra mia mamma era costretta a far buon viso ai repubblicani, fascisti e tedeschi servendoli al bar mentre aiutava i partigiani a nascondersi e scappare.

La cosa era fattibile perché ai tempi (e fino agli anni '60) questa casa era una pensione-alloggio con grandi spazi e un solaio capiente.

Mia mamma era una donna molto coraggiosa.

Avrebbe voluto fare altro? Qualche sogno nel cassetto a cui ha dovuto rinunciare?

No, non ho avuto altre cose a cui pensare, non ho



rinunciato a nulla. Sono nata e subito sono diventata barista, questo lavoro mi è sempre piaciuto così tanto da non desiderare altro.

Qual è la motivazione che l'ha portata a lavorare per tutti questi anni?

Mi piaceva stare in mezzo alla gente, parlare con le persone, e se avessi le forze continuerei a farlo! Mia mamma voleva farmi studiare ma io ho preferito lavorare al bar. Era mia sorella, cresciuta a Lovere, che non voleva starci, si sentiva obbligata.

Da dove viene il soprannome "La Büsa"?

Questo soprannome è nato perché inizialmente per entrare al bar bisognava scendere tre gradini. Poi mia mamma l'ha fatto sistemare rialzando il pavimento quasi al livello della piazza.

Ci dice qualcosa degli anni '60 - '70, i tempi d'oro per il turismo BorneSe?

Ricordo tantissimi villeggianti per le vie del paese; poi il nostro bar ha sempre lavorato tanto. C'era tanta gente che giocava a biliardo, grandi compagnie che si divertivano con poco. Per stare insieme

bastava un fiasco di vino e una chitarra. Allora anche tanti industriali frequentavano la piazza, ed è capitato più volte che, rivedendoli, si siano ricordati quei bei tempi.

Adesso molti scattano pure una fotografia per immortalare il locale mai mutato e per questo unico del suo genere a Borno.

Adesso che è in pensione si sta godendo queste belle giornate di libertà?

Preferivo lavorare!!! Mi manca la gente, chiacchierare con i clienti.

Come le piacerebbe fosse utilizzato adesso questo locale che per una vita è stato la sua casa?

Mi piacerebbe vederlo gestito da una persona giovane, affidabile e capace di portare avanti l'attività che io ho svolto per tutta la mia vita.

Grazie ad Adelaide e a suo marito Vanni che ci hanno concesso questa bella intervista ripercorrendo i momenti più significativi della loro attività che tanto ha significato per la comunità borneSe.





UN INSOLITO CASO SUL FIUME OGLIO

DI ELENA RIVADOSSI

È stata da poco pubblicata la prima opera letteraria realizzata attraverso un progetto di scrittura condivisa dalla classe 3^a della Scuola Secondaria di Primo Grado di Malegno.

Un avvincente giallo le cui vicende sono il risultato del lavoro di quasi tre anni che ha insegnato ai ragazzi a collaborare, condividere le idee e, soprattutto, accettare quelle degli altri.

Com'è nato "Un insolito caso sul fiume Oglio"?

Tutto è iniziato grazie alla grande passione di un'insegnante di lettere per la propria terra d'origine, la magnifica Sicilia, passione che ha incuriosito i ragazzi a tal punto da spingerli a proporre all'insegnante un viaggio d'istruzione sull'isola per conoscere le sue meraviglie, naturalistiche ed artistiche, e per visitare quei luoghi che spesso si sono incontrati nei libri di storia e di letteratura: bella proposta, certo, e quale miglior modo per

concludere il triennio di studi! Ma come pagare le ingenti spese di viaggio? Dopo qualche mese di riflessione, la professoressa è arrivata in classe con un'idea che, su due piedi, i ragazzi hanno pensato fosse irrealizzabile: scrivere un libro d'investigazione, pubblicarlo e venderlo per pagare buona parte dei costi preventivati per il viaggio in Sicilia.

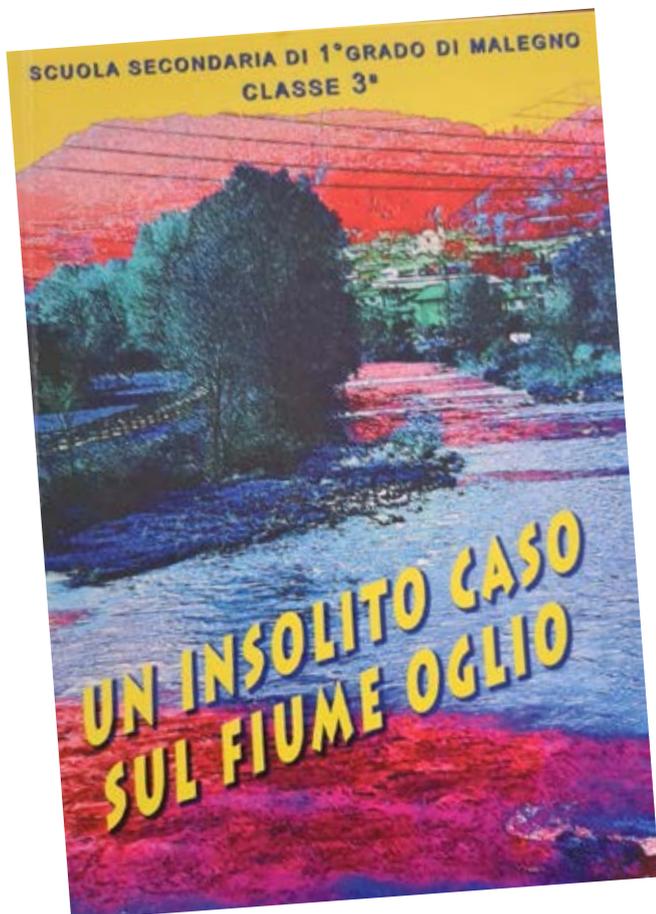
I ragazzi, abituati ad una scrittura partecipata, non si sono preoccupati dello "scrivere insieme", piuttosto quello che temevano di più era il parere dei loro futuri lettori: come avrebbero valutato la loro prima opera letteraria?

Accantonate, almeno in parte, queste paure, con coraggio, determinazione e tanto entusiasmo, hanno deciso di tentare l'impresa e avventurarsi nelle terre dei novelli scrittori. Dopo mesi di discussioni e confronti per concordare la trama ed i personaggi, i ragazzi hanno ingranato "alla grande" riuscendo non solo a scrivere un avvincente giallo, ma illustrandolo pure (grazie anche al prezioso aiuto dell'insegnante di arte); infine il racconto è stato impaginato, si è curata la veste grafica della pubblicazione (con la collaborazione ed il

contributo di altri due professori, di arte e tecnica) e per un'ultima lettura critica, che migliorasse il prodotto finale, si è chiesto un parere anche al Dirigente Scolastico.

Tutto pronto per la stampa, penserete voi... tuttavia la strada per raggiungere l'obiettivo presentava ancora un po' di salita: come risolvere la questione di dove trovare i fondi per i costi di stampa? E ancora, si sarebbe riusciti a vendere "Un insolito caso sul fiume Oglio"?

Dopo essere stati ideatori, scrittori, illustratori e grafici, i ragazzi sono diventati anche imprenditori ed hanno trovato gli sponsor (grazie anche all'aiuto di chi ha accompagnato la classe in tutto questo percorso, pur senza essere mai sotto le luci della ribalta). Un'attenta campagna di marketing ha infine permesso di vendere tutte le copie della prima edizione, andate letteralmente a ruba!!! Non resta che complimentarci con questa "super classe" e con i loro insegnanti per quanto hanno saputo realizzare e augurare loro un magnifico viaggio alla scoperta della Magna Grecia, certi che quest'esperienza resterà nei loro cuori per molti anni a venire.



"IL MAESTRO DÀ AL RAGAZZO TUTTO QUELLO CHE CREDE, AMA, SPERA. IL RAGAZZO CRESCENDO CI AGGIUNGE QUALCHE COSA E COSÌ L'UMANITÀ VA AVANTI". COSÌ SCRIVEVA DON LORENZO MILANI NEL DIALOGO EPISTOLARE CON UNA PROFESSORESSA. SEMPRE LUI FU UNO DEI PRIMI SOSTENITORI DELLA SCRITTURA COLLABORATIVA, VISTA COME UN MOMENTO DI AUTOEDUCAZIONE PER ECCELLENZA, DA CUI NESSUN RAGAZZO DOVEVA ESSERE ESCLUSO.



una faccenda di cuore

DI ELEONORA BONIZZONI

Quella del Centro Sportivo Pineta è una faccenda di cuore!

Non so quando questo centro sia stato realizzato, ma so per certo che, vividi nella memoria, si annidano ricordi di bambina, antichi e indelebili: profumi d'erba tagliata e fiori, dondolate in altalena, scivoli vertiginosi (su giochi per bambini che oggi gli addetti alla sicurezza riterrebbero armi più che oggetti di intrattenimento), mani sporche di terra, collezioni di pigne, ghiaccioli alla menta... Potrei continuare. Mi fermo e

penso a mia figlia (3 anni) che la scorsa estate, in un parco giochi in Abruzzo, mi chiede: possiamo andare al Pineta!? Realizzo che in quel parco c'è qualcosa di calamitante che attraversa le generazioni e che, negli anni, è stato "casa" per i tardi pomeriggi e le serate dei ragazzi, il punto di ritrovo dei tennisti, l'appuntamento di alcuni musicisti, il refrigerio per molti anziani. È bello e lungimirante che quest'area, tanto vissuta e dal potenziale altissimo, abbia intersecato l'attenzione dell'Amministrazione e l'opportunità di accesso al Bando per la Rigenerazione urbana di Regione Lombardia. Il progetto che ha concorso al Bando è un lavoro corposo e il quadro economico

complessivo importante. L'accesso ai finanziamenti di Regione è stato uno snodo significativo per la possibilità di realizzare quanto desiderabile.

I lavori hanno preso il via lo scorso ottobre e si prevede potranno concludersi nel marzo 2024. Il primo step di lavori ha visto protagonista la messa in sicurezza del muro nella viabilità d'accesso, tramite la costruzione di un contro-muro con il conseguente ricavo di un marciapiede e di un nuovo parapetto. Opere di sicurezza articolate quanto fondamentali, alle quali andranno ad aggiungersi altre azioni significative.

Prendete fiato per leggere quanto segue perché il numero di interventi è davvero notevole: la realizzazione di parcheggi con stalli dedicati ai disabili, il rifacimento della piastra sportiva polivalente (pallavolo-basket-calcetto), l'abbattimento di barriere architettoniche tramite il ripensamento dei percorsi esterni di accesso a tutte le

aree (bar incluso), la sostituzione della tribuna con una terrazza sorretta da terre armate, il rifacimento dei percorsi e delle scalinate che nel tempo hanno ceduto, nuove pavimentazioni ed illuminazione a LED su tutte le aree esterne scoperte, la rimozione di alcune alberature dalle radici imponenti e problematiche e la sostituzione delle stesse con essenze autoctone adeguate. Niente male, vero?

Il progettista e direttore dei lavori è l'Ing. Sergio Baisini e l'impresa esecutrice la Edilscavi Bonomelli con subappalto a Fasanini. Ma non è tutto: quello in essere è il primo step di un progetto di riqualifica ancora più ampio, rispetto al quale attualmente manca la copertura economica, ma che è stato e rimane tra i desideri da mettere a terra. Ecco gli step successivi: l'adeguamento dei servizi igienici del bar, l'implementazione delle attività coperte nell'attuale bocciodromo, nuove attrezzature negli spazi verdi (giochi, percorso sensoriale, arrampicata...), la riqualifica del campo da tennis, la sistemazione del parcheggio, il rifacimento ed efficientamento energetico degli spogliatoi e la riqualifica del campo a 11 con nuova irrigazione e illuminazione. Ambizioso? Assolutamente sì!

Un personaggio piuttosto noto, Patrono d'Italia, diceva: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."

Il necessario è partito!



LOZIO VILLAGGIO DEGLI ALPINISTI

DI KATIA BOTTICCHIO

Nel numero invernale di Punto e Virgola 2022 avevamo parlato della candidatura del paese di Lozio a Villaggio degli Alpinisti, la convenzione stipulata dagli otto Paesi delle Alpi (Francia, Monaco, Svizzera, Liechtenstein, Italia, Austria, Germania e Slovenia) che ha per obiettivo lo sviluppo sostenibile della montagna e del suo

habitat. In seguito alle verifiche effettuate da due commissioni del Club Alpino Italiano e della Convenzione stessa, il primo dicembre dello scorso anno un gruppo di lavoro di volontari di Lozio si è recato a Innsbruck per discutere la designazione davanti ai rappresentanti di tutti gli Stati membri, ottenendo contestualmente l'approvazione a Villaggio degli Alpinisti, il primo e unico di questo genere in Lombardia. Ricordiamo che la peculiarità dei Villaggi degli Alpinisti è di avere un'offerta turistica il più possibile genuina autonoma e sostenibile nel rispetto delle tradizioni e senza ausilio di supporti invasivi, quali per esempio gli impianti di risalita, i mega alberghi, ecc.

Ne parlo con Natale Gemmi, responsabile del gruppo operativo dedicato alla promozione e realizzazione di questo traguardo.

NATALE, A CHI SI RIVOLGE IL TURISMO DEI VILLAGGI DEGLI ALPINISTI?

Si rivolge al turista che cerca una montagna genuina e che non si aspetta di trovare quello che c'è in città o in contesti di montagna più alla moda; al visitatore che alla comodità di una seggiovia, alla confusione e alla frenesia, preferisce muoversi con le proprie forze e godere della tranquillità. Ci sono ben 2 milioni e mezzo di tesserati su questo circuito, soprattutto stranieri, quindi potenziali fruitori che si spostano durante tutto l'anno non solo in luglio e agosto come è nostra consuetudine.





STATE STUDIANDO NUOVI PROGETTI DI ACCOGLIENZA?

Intendiamo sicuramente ampliare l'offerta ricettiva: al momento abbiamo qualche b & b, ma non sono messi in rete, dovremmo pianificare e migliorare l'offerta.

Vorremmo anche attuare progetti mirati non solo al turista ma agli abitanti stabili e a chiunque volesse trasferirsi a Lozio, per esempio rilanciando un'agricoltura di montagna sostenibile.

PER QUANTO RIGUARDA INVECE L'OFFERTA TURISTICA?

Potenzieremo sicuramente quello che abbiamo con la manutenzione dei sentieri, implemento della cartellonistica, valorizzazione dello sci alpinismo e ciaspole.

A PROPOSITO DI SCI: E SE NON NEVICA?

Dovremo abituarci perché chi studia i cambiamenti climatici, e non solo, già ipotizza che in un futuro non troppo lontano non potremo sciare più perché non ci sarà più neve, e l'innevamento artificiale è uno sperpero di soldi e di acqua; quindi le attrattive dovranno cambiare: invece che lo sci, offriremo passeggiate a piedi o con la mountain bike elettrica.

QUINDI COME CAMBIERÀ LOZIO?

Per la conservazione del marchio, i Villaggi degli Alpinisti, come stabilito dalla Convenzione delle Alpi, devono restare così come sono, ma non con il nulla: gli ospiti potranno sempre trovare un ambiente accogliente dove bere qualcosa al caldo, scoprire prodotti tipici, rilassarsi e ricaricarsi ed essere accompagnati alla scoperta del paese e dei dintorni.

SARANNO COINVOLTI ANCHE GLI ALTRI PAESI DELL'ALTOPIANO?

Sicuramente saremo felici di lavorare con i Comuni limitrofi che spero vorranno cogliere le opportunità derivanti da questa nuova tipologia di turismo, e confidiamo anche nell'interesse degli Enti Comprensoriali per un sostegno alle nostre attività.

NATALE, QUANDO AVVERRÀ LA PROCLAMAZIONE UFFICIALE?

Il 18 e il 19 maggio sarà sottoscritta ufficialmente la convenzione proprio a Lozio con una festa inaugurale durante la quale apriremo anche dei tavoli di lavoro e di discussione per capire quali opportunità questo marchio può dare al nostro altopiano. E vi aspettiamo tutti!

COMUNE DI LOZIO
PROVINCIA DI BRESCIA

Da ieri 1 dicembre siamo ufficialmente
"Villaggio degli Alpinisti"

In primavera si svolgerà la cerimonia di inaugurazione del riconoscimento, vi terremo aggiornati sugli sviluppi del progetto.

Il Gruppo di Lavoro

Comune di Lozio | comune.lozio.bs.it
Via Giacomo Cappello, 9 - 25032 Lozio (Bs)
Tel. 0364/494010 - Fax 0364/495000
C.F. 01127210175 - P.IVA 00601100985
info@comune.lozio.bs.it - uff.ragioneria@comune.lozio.bs.it
pec@comune.lozio.bs.it - registro.ragioneria@comune.lozio.bs.it
Codice unico per la fatturazione elettronica: 0110189

Altopiano del Sole
Vale Comune



SAN GIOAN E LA FONDAS'CIÙ DE TERSÀ

A mó prima de la peste negra o mal masöc, la Al Camònega come ótre regiù de l'Alta Italia e del Europa del nord, l'era cunusit de li bröte brötente maladie che li culpìa quazi tóta la popolas'ciù. La Val d'Angol l'era stada culpida de giüna de chiste epidemie 'n del tredicézim sècol. I nòbili Federici, che era i signur del post e che i abitàa 'n del sò castel de Gurzù e che i comandàa 'n di töcc i pais de la Al Camònega, per impedì l'infes'ciù del morbe, i gh'era urdinat che töte li bgiò che menàa al sò castel e töte li strade e senter che gnia de det a la Al d'Angol li sares stade sprangade. 'N pciö, sicome i apestacc i se scundìa 'n de li splüge, 'n de li tambe o 'n de li miniere che li gh'era só li tere de Angol, i Federici i g'hera comandat a i sò soldacc de serà só li entrade di chisti rifugi. Isè i òmegn e li fomne che era restacc 'n pais, 'n de li sò cò, i s'è malacc e i è morcc töcc per el morbe cativ che 'l pasàa de famìa a famìa e che 'l fàa sconcc a nügü. Demó tre minadur che i lauràa 'n de 'na miniera de la Al de Scalv i s'era salvacc

perchè 'l morbe l'era miga gnit fina 'n sima a la Al. I era sintit che zó a Angol la situas'ciù l'era prope tràgica e i era proàt a rià al sò pais per troà li sò famie, ma al cunfì de li tere de Angol i era ist che li bgiò e i senter i era controlacc de li guargie de i Federici. I saia che se i proàa a pasà i sares stacc 'mprizunacc e forsi pó a' condanacc a mort. Isè i era turnacc 'ndré 'n Val de Scalv senza iga pciö speransa. Pasacc 'n per de mes la situas'ciù l'era migliurada e 'l parìa che 'l morbe 'l fodes pasat e i angéggher dei Federici i era 'ndacc bgiò de li strade e di senter, isè 'l gh'era pciö nügü a fà la guargia. Quan che i è turnacc a la sò cò a Angol, i ha ist che 'l pais l'era stat abandonat de la sò zet, töte li cò era öde ödente, tate era stade sachegiade dei soldacc dei Federici e i g'hera robat li poere robe e i animai che i g'hera i abitancc de la Al. Tate cò era stade brüzade e li era gnide zó, 'l pais el parìa demó 'na gran rüdera. L'era restat de fó del pais 'n grand lazaret pcié pcient de malacc e de morcc. Isè per la pora i ha decidit de 'ndà bgiò del pais e de rifugias

só i mucc. Menemà che i 'ndàa só i pregàa con pas'ciù San Gioan de fai scampà a la peste e de troà amó 'n bel post per abità e de fas 'na ita nòa. De bot el sant che 'l scültàa i pater che i dizia só el s'è fat idì a lur; l'era töt sirondat de 'na lüs che la tulìa bgiò la ista. I tre minadur, sol moment, i s'è coracc, ma pó dopo i s'è 'nzünüciacc zó 'n tera e i ha tacat a dì só i pàter con tata deus'ciù. San Gioan l'ha fat segn de stà de dré a i sò pas e dopo iga caminat per en bel po' tra i mucc i s'è trigacc 'n de 'n bel lóc sügür sota al mut Altisim, che al dè de 'ncö 'l se ciama prope San Gioan. L'apòstol el g'ha dit a lur de restà 'n chel post igliò fina a che 'l morbe 'l sares miga 'ndat bgiò del töt de chela alada gliò e la zet la sares turnada 'ndré ai sò pais. Isè i tre montagni i ha pasat 'n bel po' de tep só chel mut e la sera quan che i se troàa 'nsema a cüntala só i pensàa a quan che i sares turnacc 'ndré al sò pais, i ares pciö ist gna li so famie, gna i sò parecc, gna i sò soci; i ares pciö ist nügü, alura 'l ghe gnia el magù e i restàa moc mochenc. Che ares fat a Angol de 'm per sè, senza nügü? Che



*ita i ares fat senza speranse?
Lur i stàa bé, i era scampacc al morbe per l'interces'ciù de San Gioan e ades i g'hera pora de èser contagiacc se i 'ndàa de det de li cò bandunade del país o se i ares tocat i visticc o li robe di morcc. Alura i ha decidit de turnà miga de növ a li sò cò, ma de fondà 'n növ país en chela alada gliò. I è 'ndacc 'n Val de Scalv 'ndoe i cunusìa trei bele matele e 'n po' a la olta li ha cunvincide de spuzai, che lur i g'ares troat 'n bel post per ricumincià 'na nòa ita töcc 'nsema. Isè i è turnacc 'ndrè a la sò tera e i ha sarnit fó di bei dusilì pcié de pracc e cap de l'otra banda del país vegg che l'era separada dal Des. Con chiste trei zuene spuze i tre minadur ha cambgiat laurà e i è dientacc contadì: i lauràa i cap, i regulàa 'l bes'ciam, i 'ndàa a pastura só i mucc, i mulzià li ache e li cavre e i fàa 'l lat, i strachecc, i formai, el boter. Dopo 'n pó de tep i è nasicc 'n bel ros de pi e pine e 'n po' a la olta l'è gnit só 'n növ país che 'l s'è ciamat Tersà perché i s'era regordacc de li condis'ciù de i tre fondadur del país, che 'l sares i "Tre sa", che i era li üniche persune scampade al morbe de*

la peste de la Al de Angol. I agn i è pasacc e li famìe co 'l sò laurà stagn li scampàa senza problemi, li stàa bé, töcc i se ulìa bé e i se aidàa quan che 'l gh'era di problemi o ques'ciù de resolvì e Tersà l'era gnit prope 'n bel paizì pcié de zet conteta. I tre fondadur prima de dientà egg e murì i s'è regordacc amó de San Gioan e del post 'ndoe i era restacc quan che 'l gh'era la peste, isè i è turnacc só 'n chel bel post igliò e aidacc de i sò fiòi e de i neucc i ha fat só 'na bela cezulina a unur del sant che 'l gh'era riat a salvai. En pciö

i ha sarnit fó San Gioan come protetur de Tersà. Al dè de 'ncò, 'n ocasgiù de la ricorensa de la natività del sant patrono, la zet de Tersà e i abitancc de la Al de Angol i vò só 'n proces'ciù a San Gioan e i fò 'na bela festa e töcc i se troa a pasà 'na bela zurnada 'n compagnia e i se regorda de dè só i pàter a San Gioan e del sò miràcol.

Racconto tratto da "Storie, leggende e racconti della Val Camonica" di G. Goldaniga





È la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECI

È arrivato l'ambasciatore...

“Quest’anno non vogliono proprio saperne di maturare!”. Da diversi giorni si lamentava dei suoi pomodori ancora verdi, verdoni come gli stivali di suo marito che quella mattina era andato a fare un giro nel bosco, ma invece dei funghi aveva tirato assieme e portato a casa solo un po’ di legna, verde pure quella.

Con le mani ancora bagnate – aveva appena finito di lavare i piatti – non credeva ai suoi occhi: lungo la piantina attorcigliata attorno al bastone, spiccavano quattro o cinque pomodori belli rossi, rossi proprio come i pomodori. Il marito si avvicinò, li osservò da vicino e si accorse che erano dei capolavori troppo perfetti nelle sfumature e nelle ombre che rimanevano fisse pur se le foglie venivano mosse. “Vieni qua...”, disse alla donna. Lei si avvicinò mentre il marito con la punta del mignolo sfiorò il tondo di un pomodoro, e subito riapparve una ditata di verde. La donna, stupita, interrogò con lo sguardo il suo uomo. “Non l’hai ancora capita?”, le disse. “Quello che si è appena alzato da tavola ed è andato via, non ha usato il rosso soltanto per fare la riga sotto il soffitto delle nostre camere...”! “Ma eah, chel Ughetti!”, esclamò lei, “Tutte le combina...”

Dante Ughetti, ma tutti lo chiamavano e indicavano solo con il cognome, nessuno sapeva bene come e perché fosse capitato a Borno dopo la metà degli anni '50. Proprio il suo cognome era diventato sinonimo di *balutina*, *cicutina* o qualsiasi altra espressione con cui si apostrofava chi raccontava balle a tutto spiano.

Piccolo di statura, capelli bianchi come la barbettina di capretta che portava sul mento e con due occhietti vispi dietro gli occhialini rotondi, sembrava davvero un folletto, uno gnomo del bosco. Le braghe di fustagno, così come la camicia, erano sempre macchiate da gocce di tinta di vario colore. Come era capitato alla famiglia dei pomodori maturati troppo in fretta, quando offriva i suoi servizi di pittore-decoratore (guai a chiamarlo imbianchino, si offendeva...) il compenso doveva comprendere anche il potersi sedere a tavola in quella casa e in quella famiglia almeno per un paio di giorni. Si assicurava così di trovarla pronta e mangiare qualche pasto caldo e come si deve.

Per il resto diverse sere veniva ospitato dai vicini di casa in Piazzetta Roma e anche in tali occasioni sapeva intrattenere tutti coloro che lo avevano ospitato con i suoi racconti e le sue fandonie. Sia i primi che le altre spaziavano dalla guerra e successiva ritirata dalla Russia, a presunti lavori e servizi come italiano presso le ambasciate dell’Austria, della Germania e perfino dell’Ungheria.

Quando insisteva su alcuni particolari nei suoi racconti, tanti lo tiravano in giro: “Ehi, avete capito? È arrivato l’ambasciatore...”

Dante Ughetti, ma tutti lo chiamavano e indicavano solo con il cognome, nessuno sapeva bene come e perché fosse capitato a Borno dopo la metà degli anni '50.



Soprattutto se, dopo diversi calici i convenuti erano allegrotti, era l'occasione per intonare la nota canzone, anche se lui non aveva né cappello né piume. Riguardo alla guerra, i reduci bornesi si affrettavano a dire e ripetere con convinzione che *fo gliò* in Russia loro di Dante Ughetti non avevano visto neanche l'ombra, né sentito mai parlare. A nessuno sfiorava il dubbio che, forse, il territorio russo era un pelino più grande di Borno e Paline messi insieme e, pur se italiani e bresciani, non necessariamente ci si doveva incontrare come intorno alla fontana in piazza.

Specialmente in passato nei piccoli borghi un po' isolati si coltivava sempre una certa diffidenza per chi veniva da fuori; si tendeva ad attribuire e ad accentuare eventuali pecche o eccentricità al mal capitato che, anche dopo decenni, non veniva considerato uno del paese. Borno non faceva eccezione a questo modo di pensare, tanto che nelle osterie e nei bar, in seguito a discussioni o piccole scaramucce non raramente manesche oltre che verbali, quando gli animi si erano un po' quietati e i più scalmanati se ne erano andati, c'era sempre chi concludeva che *"tanto, quello lì non è nemmeno di Borno..."*, o chi rimarcava che la sua famiglia non era oriunda del paese, pur se da due o tre secoli il cognome e il soprannome della stessa risuonava in pianta stabile su tutto l'altopiano.

Alcune eccentricità, per non ripetere la sua tendenza a dire non sempre solo ciò che è vero e raccontabile come tale, Ughetti comunque le aveva. *"Un calice di nero subito qua!"*, a cui seguiva due o tre battute del dito medio piegato sul tavolo, erano il segnale inconfondibile che l'imbianchino, pardon l'artista, era entrato in un bar e reclamava da bere. Poi, se c'era l'occasione, faceva volentieri una partita a scala quaranta o ramino in due, strappando sovente un pezzettino di carta dal blocchetto per segnare i punti; dopo averlo ammorbidito con le dita, se lo metteva sul naso, sotto il punto dove appoggiava gli occhialini.

Diverse persone, tuttavia, lo trovavano simpatico e ricordano alcuni episodi di quando erano bambini o ragazzi.

Ecco la bambina che trovò una piccola scatolina di latta con dei soldi dentro. Fantasticava già di essere diventata ricca, ma nel vederla sua zia Margherita le disse che era di Ughetti e la restituì al legittimo proprietario. Dato che la zia gestiva un bar, la bambina guadagnò comunque un buon gelato.

Ecco chi conserva tuttora in casa una brocca che Ughetti aveva regalato al suocero; brocca decorata dallo stesso artista bresciano che, più decoratore che pittore, in quest'ultimo ruolo si cimentava perlopiù nella raffigurazione di paesaggi alpini o di animali cornuti. C'è chi ricorda come sia opera sua il cappello di Alpino raffigurato sul portale d'ingresso del Castel e chi afferma, non con certezza assoluta, che anche alcuni dipinti nella chiesetta di San Fermo così come qualche santella verso Lozio furono affrescati dalla sua mano. Anche in quel di Paline, oltre ad un bel quadretto sul quale è stata riprodotta la chiesetta di Sant'Anna, l'artista originario di Pisogne ha restaurato la traccia della cornice interna della stessa chiesetta. Alcuni dicono che si era trattato solo di qualche ritocco di bianco. Comunque sia sulla cornice è presente la scritta: *"Restaurata luglio 1957 dal pittore Dante Ughetti, reduce dalla prigionia di Russia 1956"*.

Oltre al glorioso "Ciao" a pedali, negli anni '70 del secolo scorso anche a Borno si diffusero i piccoli motorini monomarcia, comodi

Specialmente in passato nei piccoli borghi un po' isolati si coltivava sempre una certa diffidenza per chi veniva da fuori; si tendeva ad attribuire e ad accentuare eventuali pecche o eccentricità al mal capitato che, anche dopo decenni, non veniva considerato uno del paese.



Ancora una volta i soliti ben informati fecero nascere la leggenda che Ughetti in tali periodi si rinchiudesse in casa per pensare e inventare tutte le balle che poi si divertiva a raccontare quando si decideva a mettere di nuovo fuori i piedi dalla porta di casa.



ma che arrancavano non poco nelle salite più ripide. Non solo erano desiderati dai ragazzi, ma tornavano utili anche a persone non più nel fiore degli anni per i loro brevi spostamenti quotidiani. Proprio per questo uso Bafi il suo lo aveva ribattezzato “*la mia corriera dei Bassi*”. Ughetti ne aveva uno molto simile. La differenza più marcata fra i due piccoli ciclomotori era che quello di quest’ultimo nel cestello del minuto portapacchi sopra la ruota posteriore conteneva perlopiù secchi di pittura e pennelli di varia grandezza. Il cestello del motorino di Bafi, invece, ospitava spesso una scimmietta tenuta legata con una cordicella agganciata al bordo superiore. Chissà dove e come se se l’era procurata? Comunque in paese era diventata un’attrazione: quasi tutti i giorni, se non pioveva o tirava un forte vento come diceva un’altra canzone alpina, l’animaletto esotico, di nome Creola, faceva bella mostra di sé all’ingresso del piccolo bar dello stesso Bafi posto all’inizio di via Vittorio Emanuele.

Oltre ai presepi nelle case o qualche alberello addobbato che si affacciava da alcune finestre o sui balconi, in quegli anni a Natale non si facevano grandi e pacchiane illuminazioni lungo le vie del paese. Non si sa se in quell’anno ad Ughetti fossero avanzate particolari quantità di pittura in più gradazioni di verde, fatto sta che nel 1974, o giù di lì, con il suo motorino carico dell’occorrente parcheggiato nelle vicinanze di bar e altri esercizi commerciali, si improvvisò vetrinista. In quella della macelleria, ad esempio, di Alfredo *Carne* – chiamato così per distinguerlo da Alfredo *Pane* che aveva il forno dove c’è tuttora in via don Pinotti – dipinse dei notevoli rami di pino e, accanto a questi, un vistoso augurio di “*Bune Heste!*” con tanto di F aspirata.

La prima volta che scomparve per un po’, i suoi vicini di casa, i soci del Gruppo Alpini, i compagni con cui giocava a ramino/chiusure al bar, si misero un po’ in allarme. “*Che fine ha fatto? Dove sarà andato? Ormai sono più di tre settimane che non si vede in giro...*”. Dopo quasi un mese l’ometto con la barbetta e gli occhietti vispi riapparve in forma e più pimpante che mai. Raccontò di essere stato prima in Austria e poi in Germania per sbrigare alcune faccende personali. Con il tempo si sparse la voce che avesse pure un figlio: alcuni specificarono che si chiamasse Bernardo; altri, i soliti che sanno tutto di tutti, affermavano che non era vero niente, che era solo come un cane e aveva messo in giro la voce del figlio e quindi di una presunta moglie tanto per dire qualcosa, così come raccontava tante altre frottole e vantava conoscenze altolocate.

A quella prima assenza ne seguirono altre sempre di due-tre settimane. Ancora una volta i soliti ben informati fecero nascere la leggenda che Ughetti in tali periodi si rinchiudesse in casa per pensare e inventare tutte le balle che poi si divertiva a raccontare quando si decideva a mettere di nuovo fuori i piedi dalla porta di casa. Alcuni dicevano che chi abitava nella stessa casa di notte sentiva degli strani rumori... e di certo non erano fantasmi. Altri si divertivano a congetturare su alcuni complici che di nascosto gli portavano da mangiare perché... non si poteva mica stare un mese intero senza aver qualcosa da mettere sotto i denti.

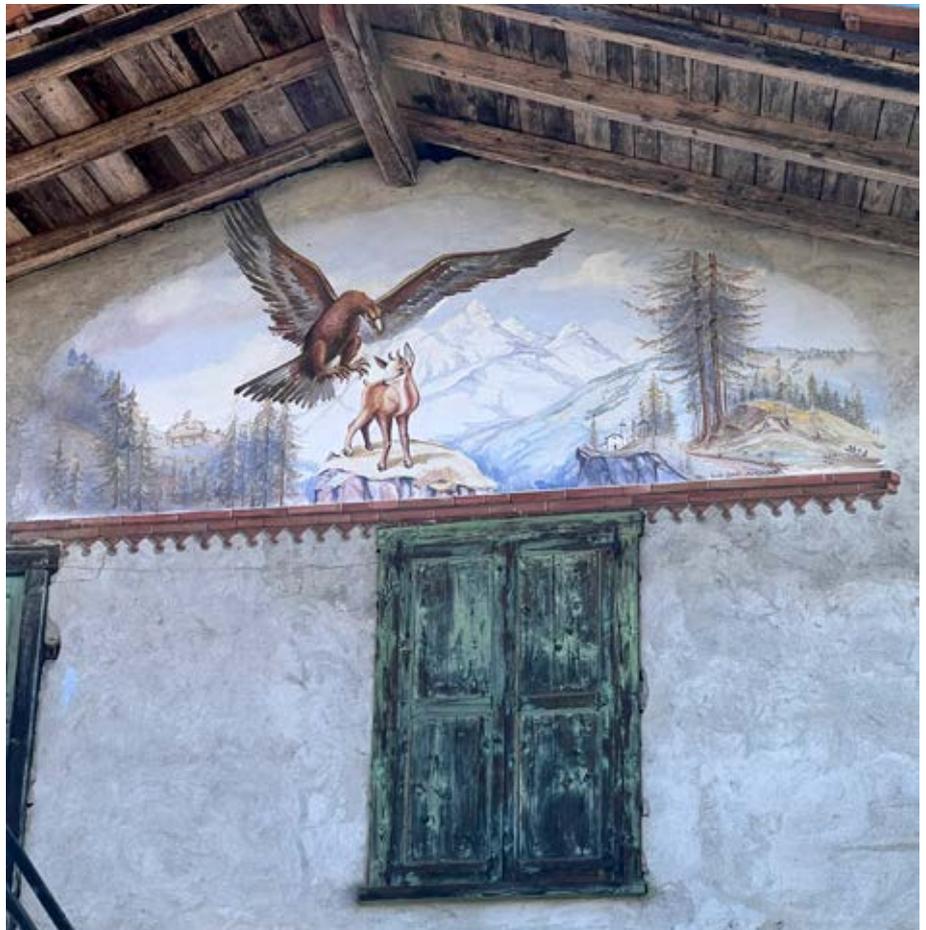
Come in fondo per ogni persona, anche di questo singolare personaggio non conosceremo mai la vera realtà, la sua verità. Oltre alle decorazioni e qualche dipinto, la sua firma compariva pure sulle prime tessere dell’Associazione Alpini, ricostituita dopo la seconda guerra mondiale probabilmente grazie anche al suo impegno.



Sull'Enciclopedia Bresciana disponibile in Internet possiamo leggere: *“Ughetti Dante – Trieste, 1 dicembre 1904 - Borno, 5 marzo 1990 di Giovanni Battista e di Lucrezia Rivadossi – Interprete presso l'ambasciata italiana a Budapest, dove conobbe la dott. Irene Wegenee che sposò. Accusato di essere spia del Vaticano, nel 1945 venne fatto prigioniero dei russi e rinchiuso in campo di concentramento sovietico. Dopo aver dato notizia di sé nell'ottobre 1949, nel 1955 ricomparve libero e si rifugiò a Borno presso parenti. Nel 1957 seppe che la moglie era viva con il figlio e la raggiunse”*. Dal cognome della mamma, se è vero quanto riportato dall'enciclopedia, è presumibile che avesse origini bornesi e non solo pisognesi come alcuni ricordano. E ciò sarebbe un buon motivo per capire come mai si rifugiò proprio nel nostro paese. Sempre in rete è rintracciabile un breve filmato dell'Istituto Luce, datato 26-5-1955, in cui vengono riaccolti in Italia, dopo dieci anni di prigionia in Russia, il gesuita Padre Leoni... e Dante Ughetti. A quanto pare quelle che era così bravo a raccontare, non erano poi tutte frottole.

Sempre in rete è rintracciabile un breve filmato dell'Istituto Luce, datato 26-5-1955, in cui vengono riaccolti in Italia, dopo dieci anni di prigionia in Russia, il gesuita Padre Leoni... e Dante Ughetti.

Si ringraziano tutti coloro abbiano fornito notizie e aneddoti in merito a Dante Ughetti. Se avete dei ricordi o qualche storiella riguardanti altri personaggi che hanno caratterizzato la storia della comunità bornese vi preghiamo di farvi vivi, in modo da dare materiale a Franco per proseguire questa bella rubrica, che ci aiuta a non dimenticare il nostro passato. La redazione





Borno, Sono tornata! Ma tornata da dove? Da un viaggio, e che viaggio...

I sogni restano nel cassetto solo fin quando non è il momento di realizzarli

DI ELENA PEZZALI

2011

Finita la scuola il mio sogno era partire su una di quelle grandi navi che giravano il mondo.

Non potendo partire per l'accademia formativa pre-assunzione, che per ironia si trovava proprio a Londra, cercai qualcosa in Italia. 4 anni e una serie di eventi più tardi mi trasferii a Londra dove ho vissuto fino a un tranquillo pomeriggio di gennaio in cui ricevetti un'e-mail: Explora I, il nuovo luxury brand di navi da crociera MSC. "Dear Elena, we saw your CV and we would like to invite you for an interview". "Cara Elena, abbiamo visto il tuo CV e vorremmo invitarti per un colloquio"

Cercavano candidati con esperienza, un buon livello d'inglese e la voglia di mettersi in gioco per l'apertura di una nuova nave, la prima di sei. Iniziò una trafila di scartoffie, corsi, visite

mediche e videochiamate. In molti mi dissero che stavo buttando la carriera a Londra, mi dissero che era tempo di sistemarsi e comprare casa... Io la mia casa l'ho chiusa in degli scatoloni che ho impilato in uno storage. Ho lasciato un grosso capitolo della mia vita per iniziare a scrivere uno tutto nuovo. Dalle montagne alla città, dalla città al mare.

Maggio 2023

Eccomi a Monfalcone, più precisamente Fincantieri, dove Explora I, maestosa e bellissima, aspettava di essere terminata e preparata per il suo primo lungo viaggio. Due mesi di elmetto, scarpe antinfortunistiche, operai, ingegneri, architetti e infiniti corsi di formazione per rendere possibile l'impossibile. Io di

mare, navi, oceano e misure di sicurezza non ne sapevo nulla, tanto meno sapevo come spegnere un incendio... Che panico le prime settimane. Teli, cavi, operai, scintille, vernice, poltrone, moquette. In tutto questo marasma però io ero lì per uno scopo ben diverso che fissare parquet e verniciare ponti. Sono stata assunta come Assistente Spa Manager. Oltre a tutto ciò che riguardava la nave, la sicurezza e le infinite regole di bordo, c'era il mio Team. Ragazzi e ragazze da tutto il mondo, con culture diverse, abitudini diverse ma con la stessa voglia di imparare, lavorare ed essere parte di questo importante progetto. Nei 2 mesi trascorsi a Monfalcone dentro e fuori il cantiere di Fincantieri, io ed il mio Team abbiamo lavorato per creare l'esperienza SPA





e Benessere di Explora I. Potete immaginare il quantitativo di informazioni ricevute in quel lasso di tempo. La fase divertente è iniziata quando finalmente la SPA era stata ultimata dal team di operai comandato da Rocco, un uomo simpatico e con anni di esperienza in realizzazione di navi e yacht. Rocco quando l'ho conosciuto era pimpante e sorridente, quando mi ha consegnato l'ultimo mazzo di chiavi era gobbo e sorrideva meno.

Explora non è stata facile da assemblare. Una volta caricato l'arredamento, i prodotti e i vari accessori, Ocean Wellness iniziò a prendere forma. Tutto quello che avevamo visto a progetto e avevamo immaginato in cantiere era diventato realtà. È stato un tour de force ma la soddisfazione è stata ed è tutt'ora tanta.

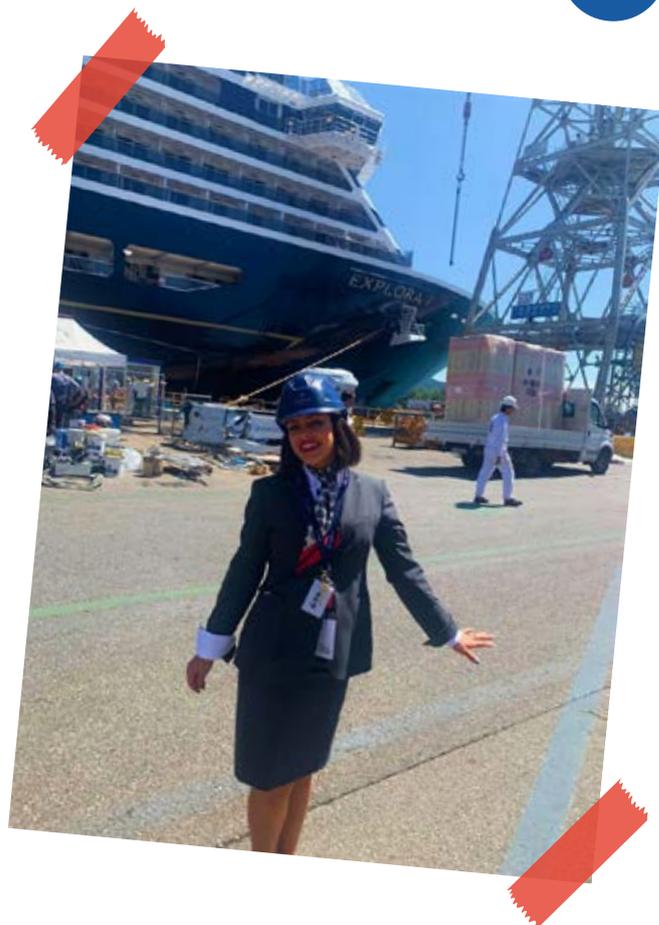
21 luglio 2023

Explora I è pronta a salpare! Explora non è una nave da crociera qualsiasi. Explora è stata pensata e creata per offrire benessere e legame con l'oceano. È lussuosa, è molto più piccola delle conosciute Navi da Crociera. Explora parte e non torna... Da Monfalcone abbiamo navigato fino a Southampton, in Inghilterra, dove iniziò il primo viaggio con clienti a bordo. L'itinerario di questa particolare nave, nei 5 mesi in cui sono rimasta a bordo, prevedeva: Inghilterra, Olanda, Germania, Danimarca, Norvegia, Svezia, Irlanda, Scozia,

Isola di Skye, Isole Faroe, Isole Shetland, Islanda, Groenlandia, Nuova Scozia, Québec, Stati Uniti, Florida, Bahamas, Isole Vergini, Antigua, Repubblica Dominicana, Porto Rico, Antille Francesi, Santa Lucia, Barbados, Curaçao, Bonaire, Martinique, Saint Vincent e Grenadine, molti posti non sono nell'elenco per questioni logistiche.

Vedere lo scheletro di una nave prendere forma, viverci mentre operai lavorano in ogni angolo, assistere alla trasformazione per poi salpare e vederla arrivare dall'altra parte del mondo è un'esperienza a dir poco surreale ed emozionante! Per i 5 mesi seguenti alla partenza ho vissuto una vita priva dalle preoccupazioni giornaliere: cucinare, lavare, stendere, fare la spesa...

Mi sono abituata presto alla vita in mare ed il suo dondolio e qui colgo l'occasione per rispondere a quelli che mi dicevano "le navi da crociera sono talmente grandi che non lo senti il mare". Non è vero! Forse perché Explora non è così grande? Non so, ma si muove! Eccome se si muove. Dondola, un costante oscillare. Ora mi piace pure, lo trovo particolarmente piacevole la sera, quando sdraiata nel letto, mi culla. Piace meno quando sono davanti al PC e mi salta pure la sedia o quando non riesco a camminare dritta per il corridoio. Dal 21 luglio al 13 dicembre ho visitato più di 30 paesi, infinite città e innumerevoli spiagge paradisiache, di molti di questi



posti non so nemmeno pronunciare il nome. Sono stata promossa Manager; ho cambiato cabina, ora è grande e c'è pure l'oblò. La mia paura più grande quando sono partita? Temevo la cabina sotto il livello del mare! Sono tornata a casa consapevole che non è mai troppo tardi per realizzare un sogno! È stata un'esperienza che mi ha arricchita molto, mi ha permesso di imparare, di conoscere, di viaggiare e di crescere. Ci sarebbero ancora tante cose da scrivere e raccontare su questo viaggio, un viaggio che è iniziato 12 anni fa e non è ancora finito. Vi terrò aggiornati, come sempre. Elena, *proud* camuna in giro per il mondo.

“Il cambiamento è l'unica costante nella vita”



Capo... danno in Guate... male!

DIVANESSA ODELLI

"Ciumaaaaaaa, che ne dite se quest'anno il capodanno ce lo facciamo dall'altra parte del mondo? Tipo in Guatemala?" Un po' di senso di colpa per la rottura della tradizione camuna c'è, ma l'avventura è troppo allettante quindi si va! Qual è il programma? Visite naturalistiche, scoperta dell'antichissima cultura Maya, un'immersione nella vera vita local e per concludere 5 giorni di trekking nella giungla guatemalteca, un viaggio rilassante insomma. Quindi ecco che 16 avventurieri partono per 2 settimane allo sbaraglio, a loro disposizione? Tanta voglia di avventura e un bagaglio da 9 kg. Solo di farmaci arrivo a 5, decido di adottare la

tecnica del lavaggio degli indumenti a mano pur di portarmi la succursale della farmacia Venturelli (SPOILER i farmaci verranno usati quasi tutti). Si comincia con un'escursione tranquilla sul vulcano Pacaya, poco distante dalla città di Antigua. Si tratta di uno dei vulcani più attivi dello stato, alto 2500 metri, con una splendida vista sulla laguna. Premetto che il Guatemala è un paese vulcanico, ci sono vulcani proprio dappertutto, non si sa neanche il numero esatto, tutte le montagne che si vedono sono vulcani, oppure templi Maya non ancora riportati alla luce. Comunque, la vera protagonista dell'escursione era un'altra, il Pacaya è famoso

per... ebbene sì, per la pizza! Infatti, disperso tra il nulla e le rocce, si trova un banchetto apparentemente arrangiato ma in realtà organizzatissimo, che ti prepara una fantastica pizza cotta direttamente nel cratere del vulcano. Il prezzo non è troppo modico, 50 euro a teglia, ma l'esperienza è stata impagabile e il gusto strepitoso (niente ananas, tranquilli). Continua il viaggio e il Guatemala ci conquista sempre più, il nostro van ci porta in lungo e in largo, alla velocità costante e frustrante di 19 km/h, permettendoci però una completa immersione nel paese, portandoci alla scoperta di profumati mercati, coloratissimi cimiteri, particolari feste tradizionali, panorami pazzeschi e piccoli borghetti che ricordavano tanto il nostro paesello. Con la notte di Capodanno il nostro spirito di adattamento comincia ad essere messo

alla prova. La passiamo in un ecolodge di cui è meglio non approfondire, basti sapere che i gestori hanno avuto la geniale idea di preparare il cenone dell'ultimo dell'anno a base di piatti italiani... per un gruppo di italiani... vi lascio immaginare. L'anno nuovo viene celebrato in discoteca, dall'aspetto più simile ad una cantina in cui è stato montato un impianto stereo degno di un concerto di Vasco Rossi (l'udito non è più stato lo stesso). La prima esperienza del 2024 la passiamo a casa di una famiglia locale che ci ospiterà anche per la notte. Finisco quindi a casa di una giovane famiglia con un bambino simpaticissimo di 6 anni, ossessionato dal Giappone e dalla costruzione di case nella "jungla" con Minecraft. Vita spartana è dire poco, niente acqua calda in casa (ci si lava con un catino dopo aver scaldato l'acqua sulla stufa), niente acqua del tutto dopo le 18 (armarsi di secchio per le minzioni notturne), bucato lavato a mano e galline nel cortile. Impossibile non pensare ai nostri nonni da bambini, la loro vita non era poi così tanto diversa, d'altronde. Le avventure da raccontare sarebbero tantissime ma sicuramente la più memorabile è stata l'esperienza del trekking. Si trattava di un percorso di circa 100km da percorrere in 5 giorni, tra andata e ritorno. La partenza era la piccola comunità rurale di Carmelita, ultimo punto "civilizzato" in cui beneficiare di cose come



connessione internet, elettricità ed acqua corrente. L'arrivo era il sito precolombiano di El Mirador, un tempo cuore pulsante dell'impero Maya, un'antica città sepolta dalla giungla dove è possibile ammirare templi o parti di essi tra la vegetazione, tra cui il più maestoso, chiamato *La Danta*, con i suoi oltre 70 metri d'altezza. *"Noi siamo Camuni, camminiamo in montagna, qui è tutto piano, che sarà mai"*. Le ultime parole famose. Camminare nella giungla non è per niente come andare in montagna. Innanzitutto, ci sono 30 gradi già alle 6 del mattino con un'umidità che ti fa sudare solo respirando, oppure fango che arriva alle caviglie anche se non piove da giorni, alberi dotati di aculei, insetti che ti entrano e pungono in posti dove non vorresti mai essere punto, impronte di giaguaro lungo il sentiero, cavalli uccisi dal morso di un serpente con il quale avevi fraternizzato il giorno prima. A farci compagnia durante il percorso c'erano le scimmie urlatrici (se non ne avete mai sentito il verso pensate alle soavi voci dei dinosauri di Jurassic Park) intervallate dai nostri lamenti e dagli *"íandale ándale!!"* urlati dal nostro accompagnatore, soprannominato Rambo e non a caso. Obbligatorie arrivare in accampamento prima del tramonto, causa giaguari e altri animalini simpatici. Mentre parte degli accompagnatori preparavano la cena e le tende per la notte, il gruppo veniva portato a

visitare siti archeologici e a scalare templi. *"Perché ci odiano così tanto?"*, ci chiediamo in continuazione. E poi lo abbiamo capito, e ne valeva proprio la pena. Che tramonti pazzeschi, che panorama inimmaginabile! Osservare la giungla dall'alto era come ammirare un'infinita distesa che si disperdeva a vista d'occhio, un calmissimo mare verde e niente più. Dopo il calar del sole nella giungla il buio è totale, la torcia frontale è fondamentale per muoversi tra le tende, per andare in "bagno" e a volte anche per vedere cosa si ha nel piatto (SPOILER: erano sempre mais e fagioli). All'entrata del bagno (4 pali di legno ricoperti da un telo di plastica con all'interno un buco dotato di tavoletta dal profumo poco invitante) un nuovo amico ad accoglierci, l'ennesimo, bellissimo, non ben identificato ragno. Grosso come il palmo di una mano e giallo splendente diventa immediatamente la mascotte della compagnia, il nostro "Ragno-bagno" appunto. Dopo una bella doccia corroborante (secchio di acqua piovana fredda e scodella come doccino, ma dopo tutto quel sudore che botep!) è ora di cena. La dolce signora Maria, 68 anni compiuti, instancabile, soprannominata *abuelita* (nonnina in spagnolo) si svegliava alle 4 per farci la colazione, camminava con il gruppo (senza scarpe da trekking e apparentemente senza fatica), arrivando abbondantemente prima di noi in modo da

prepararci pranzo e cena, e sempre con il sorriso in volto. Anche la notte ci regala emozioni incredibili, sua maestà la via lattea! Una marea di stelle, e più gli occhi si adattavano al buio più ne comparivano. Veramente difficile da descrivere. Sembra notte inoltrata, ma non è mai più tardi delle 22, pian piano ci si ritira nelle proprie tende, la sveglia suona presto e i chilometri da fare sono tanti. Nonostante il russare molesto dei compagni di viaggio e i temibili suoni della natura (sempre le simpatiche scimmie urlatrici che passavano "discrete" sopra le nostre teste), la stanchezza è talmente tanta che non si fa di certo fatica a prendere sonno. Mannaggia però a chi dice che il ritorno è sempre più veloce dell'andata, per noi non è stato così. Ma rivedere Carmelita, tornare a quell'idea apparente di civiltà, bere una

Coca-Cola ghiacciata (quanto l'ho desiderata!) seduta su una sedia vera e pensare "ce l'ho fatta, sono tornata!"... Non darò più nulla per scontato. 4 ore di van più tardi si torna ad avere tutte le solite comodità, direi che un bel pernottamento in hotel ce lo siamo più che meritati. Il racconto potrebbe continuare per altre 10 pagine ma direi che mi sono dilungata fin troppo. Da una veloce rilettura mi rendo conto che l'esperienza sembra essere stata terribile ma non è così, anzi, è stato pazzesco! Concludiamo l'avventura con l'ultimo tramonto, il mio momento preferito della giornata. Ce lo godiamo in ammollo in piscina, cantando il meglio e il peggio della musica italiana mentre il Guatemala ci fa un ultimo regalo, un'eruzione in diretta, proprio di fronte a noi. Grazie davvero, è stato bellissimo.





In perfetto equilibrio

Foglie di castagno croccano sotto i miei passi in discesa, terra umida mi consiglia di rallentare. Un implacabile senso di conquista spinge i rami d'edera ad allungarsi lungo i lati del sentiero, l'erica mostra la propria resistenza alla stretta. Radici e suolo stanno in perfetto equilibrio, in un continuo gioco di spinte e trazioni. Rami spogli si allungano verso il cielo; sembrano aver raggiunto il culmine della propria nudità, ecco spuntare delle minuscole gemme rossastre, segno di un'incredibile vitalità interna pronta nuovamente ad affiorare. Ogni volta che cammino lungo questo percorso mi ritrovo magicamente immersa in un ambiente sempre nuovo. Movimenti impercettibili apportano piccoli inarrestabili cambiamenti, variando colori, luci, forme e suoni nello scenario in cui mi trovo. Ogni volta mi lascio meravigliare da quello che posso notare di diverso rispetto alla passeggiata precedente; tutto cambia e si lascia trasportare dal grande pulsare di un ciclo continuo.

Con uno sguardo a sinistra intravedo il moto ondoso del lago spingere verso sud. Procedo lungo il sentiero in discesa fino a raggiungere il punto in cui i miei piedi si trovano a pochi centimetri dall'acqua, le piogge dei giorni precedenti hanno ristorato questa perla incastonata nella tranquillità della natura. Il vento agita i ciuffi del canneto a riva e le barche ancorate a riva, avvisando che anche oggi, come ogni giorno, fattori più grandi di lui lo hanno convinto a cambiare direzione.

Una corteccia mostra i segni lasciati dallo scorrere del tempo. Stefano Mancuso, in un suo libro, si interroga sul pensiero di un albero, pressoché immobile e capace di vivere millenni, alla vista dell'uomo continuamente agitato per una durata di tempo inferiore ad un centenario nella sua convinzione di essere superiore a qualsiasi altra vita sulla Terra. A tal pensiero rallento. Ultima breve salita per raggiungere il luogo in cui adoro sostare. Le cime delle montagne poste oltre la vallata conservano la neve caduta nei giorni scorsi. Tra qualche giorno l'uscita di

scialpinismo organizzata da Iris ci porterà al Tonale, non vedo l'ora di mettere gli sci ai piedi. Ripenso alle cime più belle che ho potuto raggiungere e ai panorami che ho avuto la fortuna di ammirare, partecipando alle esperienze proposte da vari gruppi CAI della zona. Cima Adamello, Presanella, Pizzo Coca... sarò sempre grata ai volontari che con devozione scelgono di offrire il proprio tempo libero, le proprie conoscenze ed esperienze al prossimo, mossi dal desiderio di trasmettere l'amore per la montagna ed il rispetto della natura.

Ricordo il giorno in cui Michele, allora Presidente, varcò la soglia della sede del CAI dicendomi "Devi fare il corso di alpinismo quest'anno!" portandomi a vivere una bellissima esperienza con il gruppo CAI di Cedegolo. E poi il corso di sci alpinismo, e l'immensa pazienza degli istruttori del gruppo CAI di Breno. Il momento più emozionante che porto addosso è la grande soddisfazione, combinata ad un fortissimo vento, all'arrivo sul Colle di Vers, nel suo paesaggio innevato, da cui, dopo tanto bianco attorno,



abbiamo potuto contemplare la vista sulla Val Maira. Ma è proprio indispensabile salire così in alto per godersi splendidi panorami? Volgo le spalle alle montagne e prendo posto, queste rocce perdonano inspiegabilmente la loro natura burbera e fredda, assumendo l'aspetto invitante di un comodo trono. Da quassù posso godere la meraviglia del momento.

Armonia. Il mio sguardo si perde nell'incanto sprigionato dal continuo dialogo tra il lago e la vegetazione attorno; tutto si lascia percorrere dalla materia invisibile che, soffiando, continua il suo operato, svolgendo

l'importante incarico di veicolare la più piccola forma di vita da cui tutto ha origine; i semi vengono allontanati dalla pianta che li ha generati, speranzosi di toccare terra fertile in cui celebrare la vita.

La pausa in questo angolo di mondo mi concede di staccare dalla routine quotidiana, dandomi la possibilità di rigenerarmi, con una semplice passeggiata di una quarantina di minuti. Ma per oggi il tempo è scaduto; volgo l'ultimo sguardo alla quiete attorno a me e mi rimetto in cammino, riprendendo il percorso ad anello che mi riporterà a casa.

Anche a te la montagna trasmette emozioni? Vivile con noi! I volontari del Gruppo CAI di Borno organizzano uscite di ogni genere: dalle escursioni più semplici a quelle più impegnative, dalle uscite del giovedì organizzate dal gruppo Seniores ai corsi di alpinismo per ragazzi. Passa dalla nostra Sede per avere maggiori informazioni: è aperta tutti i sabati dalle 17.00 alle 18.30. Trovi il calendario delle uscite proposte sul sito www.caiborno.it o alla pagina Facebook Cai Borno.





EDWARD BACH

Primo di tre figli, Edward Bach nacque in Inghilterra, a Mosey, il 24 settembre 1886. Fin da piccolo mostrò grande interesse per la natura e forte sensibilità alle sofferenze delle altre persone, tanto che decise, fin da bambino, di diventare medico. Una breve esperienza di lavoro in fabbrica in età giovanile lo mise in contatto con i problemi di salute degli operai, che non potevano permettersi costose cure mediche in un'epoca in cui la sanità pubblica come noi la conosciamo non esisteva affatto. Da tutto questo maturò ancora più forte in lui la decisione di dedicarsi alla cura dei pazienti e intraprese quindi gli studi di Medicina che lo portarono, nel 1913, a conseguire la laurea. Bach è noto in tutto il mondo per la terapia con i Fiori che portano appunto il suo nome ma non parlerò di questo, bensì di un altro fondamentale filone di ricerca di cui egli si occupò nella prima parte della sua vita di medico. Tale filone è decisamente poco conosciuto ma merita invece una particolare attenzione perché, come vedremo,

anticipò di decenni alcune nozioni di fisiologia e di patologia generale che attualmente sono oggetto di studi sempre più approfonditi e che rappresentano nuove frontiere nella terapia di numerose malattie.

Mi riferisco alle ricerche che Edward Bach svolse fino al 1928 nell'ambito della flora intestinale umana, cioè di quell'insieme di batteri che convivono nel nostro intestino e che si sono rivelati fondamentali per il mantenimento o meno della salute, non solo di questo apparato ma anche, in modi diversi, di quella di tutto l'organismo. Prima di entrare un po' più dettagliatamente in questa storia voglio sottolineare che questo grande medico, percorrendo le acquisizioni più avanzate della Medicina attuale, aveva intuito, in consonanza con tutta la tradizione della Medicina Naturale, che l'essere umano non è costituito solamente dal corpo ma che anche la psiche svolge un ruolo essenziale. Mi riferisco al paradigma della Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia (PNEI), il modello attualmente più aggiornato, dal punto di vista

scientifico, che illustra come la mente, il sistema nervoso, gli ormoni e il sistema immunitario interagiscono influenzandosi a vicenda continuamente in una meravigliosa rete di collegamenti che permettono un efficace e fine adattamento rispetto all'ambiente, risultando coinvolti, a vario titolo, in presenza di malattie. Bach, probabilmente per primo, intuì l'importanza, in questa meravigliosa danza tra mente e corpo, dei batteri dell'intestino, tanto da dedicare anni a studiarli, arrivando a descrivere in modo anche molto preciso la correlazione tra specifiche famiglie di batteri e particolari quadri patologici, spingendosi addirittura a classificare le persone, anche dal punto di vista psicologico, in base alla prevalenza di un tipo di batteri piuttosto che un altro. Da questi studi derivò anche l'utilizzo di particolari ceppi di batteri, preparati con peculiari metodiche e somministrati al fine di indurre reazioni immunologiche, come una sorta di "vaccini". Pseudoscienza? Fantasie di un medico abbagliato da medicine



“alternative”? Ebbene, oggi molti dei meccanismi che collegano la flora intestinale al nostro sistema immunitario e alla nostra salute sono stati rivelati dalla ricerca scientifica (e molti di più probabilmente restano da scoprire); è ormai assodato che tale flora svolge un ruolo assai importante in presenza di malattie allergiche, della pelle, delle alte vie respiratorie, dell'apparato urinario e genitale; la ripartizione delle varie famiglie di batteri influisce anche sul modo in cui metabolizziamo gli zuccheri, con possibili implicazioni anche nell'andamento di patologie come il diabete. E, udite udite, cominciano a farsi strada ipotesi di un ruolo anche nelle patologie psichiatriche e neurodegenerative, proprio alla luce delle connessioni tra l'intestino e gli altri distretti dell'organismo, cervello compreso. E si sperimentano terapie, anche di queste malattie, con ceppi batterici selezionati. Alla luce di tutto questo è inevitabile quindi anche la necessità di considerare gli effetti che l'alimentazione e i

farmaci possono determinare sull'equilibrio dei nostri batteri. Oggi insomma conoscere i meccanismi di interazione dei batteri intestinali con il resto del corpo e con la mente fornisce una possibile chiave interpretativa e una possibile marcia in più nella comprensione delle malattie e nella loro cura, da associare, se è il caso, alla consueta terapia farmacologica. Edward Bach ebbe il merito di intuire

tutto questo, magari in modo empirico e impreciso, anche per l'incompletezza delle nozioni di fisiologia, immunologia e neurologia di quel tempo, grazie allo studio, alla capacità di osservazione e alla passione per l'essere umano, inteso in modo “olistico” cioè come persona da considerare nella sua totalità. Un insegnamento quanto mai attuale anche per la Medicina dei nostri giorni.





Di sonno e altre utopie

“La privazione del sonno può causare, nel breve termine: cattivo umore, facile irritabilità, difficoltà nella concentrazione e nell’apprendimento, perdite di memoria, alterazione della capacità decisionale e calo di interesse per le attività quotidiane...”

Se ci avessero aggiunto ‘spaventoso aumento dell’appetito’, questo vi descriverebbe il mio stato attuale con preoccupante meticolosità... Francamente, non dovrei proprio lamentarmi. Nossignore. Diego è un bimbo adorabile! Mangia in quantità e felicità qualsiasi cosa gli prepari, sorride a tutti, chiacchiera correntemente in giapponese antico ed aramaico tra sé e sé, gioca con le sue dodicimila macchinine e persino con i giochi educativi che mi ostino a comprargli. Insomma, un tesoro... Di giorno. Ma la notte, no (cit. Arbore). La notte, Diego diventa un piccolo (sempre adorabile, ma leggermente meno!) Godzilla...

Il che fa sì che, poiché lui non dorme, io non dorma. Mio marito non dorma... Nessun dorma... (cit. Puccini!) Ed ecco che entrano in gioco tutti quei meravigliosi effetti collaterali riportati qui sopra. Cattivo umore e irritabilità, fino ad ora sconosciuti per me, credo siano in realtà causati più dalla fame atavica “post risveglio” (o meglio alla levata post notte insonne). Prima di colazione, cambiare un Diego pimpante e che non sta fermo nemmeno incollato al fasciatoio col Bostik è oltremodo arduo. La difficoltà di concentrazione, invece, è già una vecchia amica, che l’insonnia ha reso la mia migliore amica. Sbatto ovunque, sono praticamente uno schema vivente di “unisci i puntini” di lividi multicolore. Perfino i miei studenti hanno smesso di ridere all’ennesimo colpo di stinco sulla cattedra. Mio marito è sempre più basito. Credo mediti di ricoprirmi col pluriball. Per non parlare delle mostruose perdite di memoria. Tra un po’ dovrò anche scrivermi: “Vestirsi prima di uscire!” su un post-it da appendere al frigo, così da poterlo

leggere ogni mattina. Sempre che mi ricordi che il latte per la colazione sta nel frigo! E poi c’è lui, il nanetto nottambulo: fresco come una rosa, trascorre la maggior parte della giornata a correre in tondo, giocare, scappare, correre di nuovo, mangiare e stancarsi. In tutto questo guazzabuglio di notti bianche, le fortune sono due: mio marito è una roccia e, sebbene io sia certa che anche lui subisca la carenza di sonno, resta saldo ed equilibrato; inoltre credo sia una grossa fortuna che Diego si faccia almeno la pennichella pomeridiana, se no gli effetti qui sopra li avrebbe pure lui e allora sì che ci sarebbe da piangere e lamentarsi! E poi, non riesco proprio ad immaginarmelo il mio cucciolo di cattivo umore...

N.D.A.: NOTE DI ANNALISA



Giorno 497

La mia vita è uno spasso!
Un'avventura pericolosa dietro
l'altra.
Da quando ho deciso che
gattinare era assai sconveniente
per la mia fiorente attività di
esploratore e mi sono alzato in
piedi, è cambiato tutto!
Esco sempre con la Signora
Mamma o col Nonno Sergio
(ho approfondito la conoscenza
di nonni, zii e cugini. Tutta
gente molto simpatica!). La
mamma mi porta a comprare il
mio cibo preferito al mondo: il
pane (rigorosamente sordo)! Ne
mangerei senza sosta per tutto il
giorno, ma la Mamma non vuole
che esageri, perché 'poi ti guasti
il pranzo'. Cosa vuol dire devo
ancora capirlo, ma io ho sempre
molta fame, con tutto questo
camminare... fortuna che c'è la
Nonna-Bis che ogni tanto mi
passa una pagnottella sottobanco.
Quando esco porto sempre con me
uno dei bolidi del mio foltissimo
parco macchin(in)e: possiedo
due Ferrari e una Audi da corsa
(in usucapione col Nonno Ugo),
una Jeep militare, due Quad, un
camion dell'immondizia (!) e ben
due autopompe dei pompieri,
senza contare tutta una serie di

mezzi da lavoro e trenini, troppo
impegnativi da portare a spasso!
Se mi sento più intellettuale,
invece porto la mia valigetta
gioco o i miei libretti, che la
Signora Mamma mi legge con
grande interesse. Pare si tratti
di classici della letteratura per
poppanti. Solo cose belle, da
queste parti.

In casa, invece, me la viaggio
spedito come un fulmine
da una stanza all'altra,
saltellando, cantando, correndo e
sgommando.

Certo, a volte ho qualche
incidente (tamponamenti,
cappottamenti e altri sinistri
di minore entità), ma mi rialzo
senza storie e riparto. Nulla di
che, ma la Signora Mamma cade
impanicata ogni volta che rotolo
sul pavimento. Cerco di farle
le facce buffe quando mi rialzo,
per farle capire che sto benone,
ma non credo di avere molto
successo.

Ha praticamente ricoperto la
casa di una cosa che il Signor
Papà chiama 'paracolpi', che a
quanto pare dovrebbe evitare che
mi 'spacchi la testa'!

Sarà meglio che vada, ora! É
arrivato il Papà!!! Il che significa

una cosa meravigliosa: si
mangiaaaaa! Sgommo via!
No, cioè, piano... non facciamo
arrabbiare la Signora Mamma!

DDDD: DAL DIARIO DI DIEGO



IL NUOVO GRANDE FRATELLO?

Vi siete mai chiesti da dove derivi il “Grande Fratello” che dà il titolo all’omonima trasmissione televisiva? Questo nome deriva da un romanzo del 1948, frutto della brillante penna di George Orwell (al secolo Eric Blair, giornalista della BBC), dal titolo 1984, in cui l’autore parla del futuro distopico, terribile, che attende l’umanità al termine della Guerra Fredda. In questo contesto, il Partito sta operando una grande cancellazione della coscienza delle persone: riscrive la storia come gli pare e piace, elimina gli oppositori, riempie di assordante propaganda le città, demolisce il linguaggio del passato per crearne uno nuovo e sterile e, cosa più importante, controlla ogni aspetto della vita dei propri cittadini attraverso delle telecamere. Non c’è secondo di una giornata, nemmeno in casa propria, in cui non si sia ascoltati, guardati e giudicati. Se ci si lascia andare a considerazioni anche solo di poco discostanti dall’Ideologia del Partito, ecco che la Polizia Psicologica vi arresta e vi sottopone a un lavaggio del cervello che lascerà soltanto

l’ombra della persona che eravate. Il Grande Fratello, o *Big Brother* in inglese, è il nome che il Partito ha dato a questo sistema di sorveglianza, e dovunque nelle città ci sono cartelli che recitano “Il Grande Fratello ti sta guardando!” (*The Big Brother is watching you!*). Nonostante la distopia orwelliana non si sia realizzata, nella vita di ogni giorno e di ciascuno di noi c’è qualcosa che probabilmente stavamo usando fino a pochi minuti fa, e che funziona esattamente come un Grande Fratello: i social network. Facebook, Instagram, X, TikTok, YouTube... sono tutti in fiamma attesa di un vostro pollice in su, di un vostro post, di una condivisione. Non aspettano altro che voi guardiate video e ci mettiate un cuore di apprezzamento, oppure lasciate un commento... Tutto: da quanti secondi spendete a guardare la fotografia del gatto della vostra vicina ai pensieri che esprimete nei commenti – gli algoritmi che stanno alla base dei social usano questi dati per creare il vostro profilo, per costruire quella che viene chiamata *the bubble* (“la bolla”), in cui il mondo che

vi viene mostrato, i prodotti che vengono pubblicizzati, le opinioni che vengono condivise sono solo quelli che interessano a voi e come li volete sentire voi. Questa realtà, però, nasconde un lato oscuro di cui abbiamo da pochi anni iniziato a capire la portata: il microtargeting politico. Non sono teorie del complotto o ipotesi fantascientifiche: chi fa queste cose le fa alla luce del sole, tant’è che viene pure invitato a parlarne a convegni internazionali. Il concetto alla base è molto semplice: prendere milioni di dati, creare profili personali di ciascun utente e mandare pubblicità elettorali basate su quelli. Il gruppo degli indecisi, che in politica fa sempre la differenza, viene convinto molto facilmente grazie a ciò: ne sono un esempio la vittoria di Trump alle elezioni del 2016 e la Brexit dello stesso anno. In entrambi i casi, infatti, gli stessi partiti hanno ammesso di essersi avvalsi del microtargeting politico, e nello specifico dell’aiuto di una piccola società di analisi: Cambridge Analytica. A quanto è emerso dalle indagini, però, quest’ultima



avrebbe proprio usato i dati di 50 milioni di utenti di Facebook, venduti per scopi “di ricerca”, per creare i profili degli elettori che poi sarebbero stati sfruttati per il microtargeting. E se pensate che queste cose accadano solo in America vi sbagliate di grosso: Cambridge Analytica stessa riporta di aver lavorato per dozzine di partiti nel mondo in decine di Paesi, fra cui l'Italia. Non è improbabile dunque che il “Grande Fratello”, che nel vostro telefono si

nasconde dietro a una piccola icona invitante, abbia venduto anche i vostri “Mi piace”, i vostri commenti e i video che guardate o le foto che postate. Con questo non voglio dire che i social non dovrebbero essere usati: hanno indubbi vantaggi, sono in grado di connetterci con molte persone e di aiutarci a esplorare il mondo intorno a noi. Come ogni potente strumento, tuttavia, sono un'arma a doppio taglio e vanno usati con attenzione, perché ogni cosa che facciamo con essi

lascia una traccia che può essere riutilizzata, e chi la usa potrebbe non avere le migliori intenzioni. Ricordate: *The Big Brother is watching you!*



LETTI PER VOI A CURA DI KATIA BOTTICCHIO

IL TEST DELLA GALLINA, ALESSANDRO DOMENIGHINI

In Valle Camonica, nel paese che si cela nell'anagramma di Pian d'Argento, l'ispettore Belafatti si trova ad indagare sul caso dell'omicidio di una anziana vedova. Da persona che non si fida delle apparenze, nonostante i forti contrasti con colleghi, superiori, opinione

pubblica, e i media che ormai suggestionano le vicende umane, riuscirà a risolvere un giallo dall'epilogo altrimenti scontato. **Il test della gallina** è un simpatico poliziesco scritto dal camuno Alessandro Domenighini, che ironizza sui vizi e sui preconcetti delle piccole

comunità; peccato il breve "intermezzo erotico" cui pare nessuno scrittore moderno possa più sottrarsi... Leggetelo se siete amanti del gossip in versione locale.



LA STORIA, ELSA MORANTE

La Storia è un elevato romanzo storico di Elsa Morante ambientato in alcuni quartieri popolari di Roma negli anni 1941-1947. La trama segue passo passo gli eventi storici e si intreccia con le vite dei protagonisti e le loro quasi sempre tragiche vicende, iniziando proprio dallo stupro di Ida Ramundo da parte di un soldato tedesco.

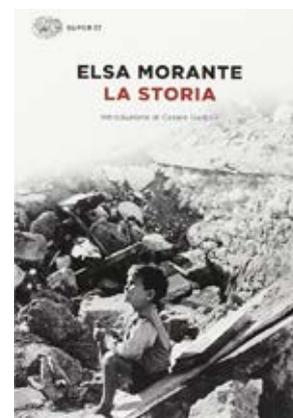
L'esistenza di Ida, vedova di origini ebraiche, sarà segnata, oltre che dal timore della deportazione a causa delle leggi razziali, dalle difficoltà di far crescere il frutto dello scandalo, Giuseppe-Usepe,

da parte sua inconsapevole delle mostruosità del mondo e dotato di una felicità tutta sua; mentre il figlio maggiore Nino, di carattere esuberante e fanatico fascista, partirà in guerra per aderire successivamente alla lotta partigiana.

Tutti gli altri personaggi (tra cui diversi animali) sono così benevolmente caratterizzati che non si può fare a meno di amarli, o provarne compassione persino quando sono connotati negativamente, e le loro piccole storie si fanno cronaca di verità di un periodo storico caratterizzato da guerra, fame,

miserie umane e materiali. Un libro di oltre seicento pagine dove la Morante, con uno stile schietto e comprensibile ma ricco di poesia, ci invita a riflettere su come gli esseri umani siano inglobati, loro malgrado, nei grandi meccanismi politici che scuotono i secoli.

Recentemente la RAI ne ha mandato in onda la fiction.





CRUCIPUZZLE

P.C.
.....

A	L	E	E	R	C	P	A	C	I	U	G	A	E	L
P	I	L	I	N	A	A	R	G	A	G	N	A	E	T
T	A	S	L	O	P	I	S	A	R	O	L	A	A	N
A	O	B	R	A	T	A	M	T	A	S	C	H	I	E
L	A	S	A	R	O	S	S	U	R	U	P	F	L	T
E	M	R	E	B	R	A	B	T	L	U	E	I	U	I
T	I	D	I	C	E	D	E	E	A	R	F	F	T	S
A	B	I	R	O	L	A	S	S	R	D	N	E	S	G
A	L	U	D	N	I	D	A	A	E	A	O	L	E	I
S	A	N	E	L	E	D	U	C	S	E	T	A	M	A

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave

Soluzione: lavoretto mal fatto, incompiuto
.....

DEFINIZIONI 1.

- Argagn
- Barbér
- Biolà
- Bratàm
- Casetù
- Castrù
- Creelà
- Decidi
- Dindulà
- Fifelà
- Gaèl
- Làres
- Lasà
- Leacül
- Lenàs
- Matescüdèle
- Mestuli
- Netisgia
- Nifer
- Paciügà
- Paiasàda
- Pisaröla
- Polsàt
- Purùs
- Raanili
- Risol
- Sbèsa
- Sorà
- Talét
- Taschi
- Tónfe
- Torèl
- Tòsec
-

La Soluzione
del numero
ScorSo



M	O	R	D	I	G	N	U	■	S	I	R	C	A	I	A		
P	■	A	L	G	I	A	N	A	■	D	I	O	D	I	■		
I	L	C	■	I	E	R	A	T	I	C	O	■	E	■	G		
N	E	O	■	N	R	■	C	O	T	■	R	E	S	T	I		
C	A	L	L	I	■	S	■	M	O	N	D	A	■	A	A		
I	T	A	L	O	■	E	G	O	■	C	I	■	A	N	S		
A	■	■	■	■	■	E	D	E	■	C	A	N	G	I	A	T	
T	O	C	I	A	R	I	■	■	M	O	L	A	■	A	N	R	
■	S	A	A	G	I	A	■	■	■	I	C	R	■	L	A	E	
P	M	A	■	U	■	■	■	■	S	B	R	A	E	R	■	I	L
M	A	L	M	A	R	U	T	■	A	■	■	■	E	T	■	■	■

A large, stylized purple opening quotation mark.

**Camminando si apprende
la vita, camminando si
conoscono le persone,
camminando si sanano le
ferite del giorno prima.
Cammina, guardando una
stella, ascoltando una voce,
seguendo le orme di altri
passi.**

Ruben Blades

A large, stylized purple closing quotation mark.